



Ex dono
P. D. Dominici Giupponi
Clerici Regularis Bibliothecæ
Michaelis Florentiæ



IL

CUOR CONTRITO,

OVERO

MOTIVI

Per eccitare alla Contrizione

ESPOSTI IN SETTE

CONSIDERAZIONI

Distribuite per ciascun giorno della Settimana

DAL

P. GIO: PIETRO PINAMONTI
della Compagnia di Giesù.

Con un' essercizio di Preparazione alla Morte per indrizzo di chi desidera di far bene un tal passo.



Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. *Ps.* 50.



INTRODUZIONE.

UNa delle maggiori felicità della Chieſa Trionfante è il non poter perdere la Grazia, ed una delle maggiori felicità della Chieſa Militante è poter ricuperare la Grazia, dopo haverla perduta. *Dedit ei Deus locum pœnitentiæ. Job. 24. 23.* O gran Dono! ò gran Privilegio! Tanto invidiato agli Huomini da' Demoni, mentre per eſſo, quanto la noſtra Terra è ſotto al Cielo, perche ella può peccare, tanto è ſopra l'Inferno, perche dopo d'haver peccato, può pentirſi, e può ripeſcare dopo il naufragio quelle ricchezze; di cui ſtoltamente havea fatto un gettito volontario. Mà dov' è che un tal Dono ſi prezzi da' Criſtiani

qualche ſtudio; e poco meno, che non può dire il Profeta anche di noi: *Attendi, & auſcultavi: Nullus eſt, qui agat penitentiam ſuper peccato ſuo, dicens: quid feci?* Io mi ſon applicato con la maggior attentione de' miei ſentimenti per rinvenire un vero Penitente; e pure ne gli ochi, ne l'udito me ne ſanno recar novella: *Nullus eſt;* quaſi che que' pochi Contriti, che ſono meſcolati con la turba degl' Indurati, non ſi ravviſino.

Or quale ſarà la cagione di un diſprezzo così funeſto de' noſtri vantaggi, per tal maniera, che non ſi pregi dagli Huomini quel tempo di penitenza, che ſe poteſſe entrar negli Abiſſi, renderebbe felici tutti i Dannati? Eccola in pronto: *Nullus eſt,*

fia gran male l'haver peccato: *Quid feci?*

Questo disordine così ingiurioso a Dio, e così luttuoso per l'anime m' hà destato nel cuore un desiderio di formare un piccolo Librettino, dove insieme si manifesti l'orribile malizia del Peccato; ed insieme si esponga la maniera di detestarlo di vero cuore. E perche quello, che è sommamente detestabile in questo Mostro, è l' essere egli ingiuria di Dio, e male, che appartiene a quell' Infinita Maestà, sotto questo aspetto sì orrido l'anderemo rappresentando con varie Considerazioni distribuite per ciascun giorno della Settimana, affin di dare più d'ordine alla materia, e più di commodità a

pio della prima Penitente nella nuova Legge, Santa Maria Maddalena, di cui si narra del principio di piangere, *Lacrymis cœpit rigare*, mà non del fine, havendo ella continuata la corrente delle sue lagrime, anche quando era più volte il giorno rapita in Cielo, quasi già mezzo Beata. Vero è, che per imitarla esattamente, dobbiamo haver la mira non tanto alla continuazione del Pentimento, quanto alla sua perfezione, animandoci ad esercitare gli atti d'una sublime Contrizione.

E' dunque da ricordarsi, che ogni dolore proviene in noi dall' amore. Laonde, se l'Anima per l'amore, che porta a Dio sopra d'ogni cosa, aborrisce sopra ogni male i Peccati da se co[illegible] essi, come quelli, che sono in [illegible] mo dispiacevoli, e contra[illegible] me-desimo Dio, questo D[illegible] co-sì perfetto si chiama C[illegible] o-

ne. E se l'Anima per l'amore, che ella porta a se medesima, ed alla sua propria salute, detesta i medesimi Peccati come contrari a se stessa, e a questa medesima sua salute, questo Dolore così imperfetto si chiama Attrizione. Or io procurerò quì di eccitare questo primo Dolore sì nobile, e sì Celeste, formandone gli Atti da esercitarlo sul fine di ciascheduna Considerazione, affinche il vostro cuore rinvigorito dagli ajuti soprabbondanti della Grazia Divina si renda degno di tanto bene.

Rimane, che v'applichiate a questo santo Esercizio con ogni studio, stabilendo per esso tutti i giorni un tempo proprio, e non vi spaventando, se non v'intenerite così subito da principio, come vorreste. Quella pietà... là nel D...

ſæ ſunt aquæ largiſſimæ.Num.20. Maſſimamente che quì non ſi richiede di neceſſità un Dolore ſenſibile, che riſiede nell' Appetito, mà baſta un dolore ragionevole, che riſiede nella Volōtà, nella quale, come ſi generò il Peccato con la dilettazione, così gli ſi dia morte col diſpiacere. *Animi dolor*, vien chiamato dal Sagroſanto Concilio di Trento. *Seſſ.* 14. Un dolore dell' Anima, e non de' Senſi.

Per altro, chi potrà mai ſpiegare in brevi parole, quali ſiano i vantaggi, che ricaverete dall' uſo frequente della Contrizione? Si può dire, che nell' Eſercizio di queſta Divozione ſi contenga ogni bene: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*: il bene Oneſto, l'Utile, il Dilettevole. Vi ſi contiene il Dilettevole, da che qual giocondità maggiore per un' Anima che piangere i ſuoi Peccati? Chi l'

hà

hà provata, saprà, quanto sia vero il detto d'Agostino, che le lagrime de' Penitenti sono più dolci del piacere de' Teatri, e di quanto vi può sopra versare di giocondo il Calice della Meretrice di Babilonia. La ragione di ciò è, perche quì le lagrime nascono dall' amore verso Dio, e però servono all'Anima di cibo, e di conforto inesplicabile: *Cibabis nos pane lacrymarum. Psal.* 79. onde quanto l'è caro il vivere, tanto l' è gradito quel pianto, che la sostenta, e la fà crescere in questa vita celeste.

Parimente vi si contiene l' Utile; prima con togliere ogni male dal nostro cuore, ed appresso con arrecarvi ogni bene. Tutto il nostro male si riduce alla colpa, alla pena, ed a' mali abiti, che appartengono ad ambedue, come ú strascico infelice di queste funeste Comete. Ora [illegible]ntrizione consuma subito

il male d' ogni colpa : *Peccavi Domino*, disse Davide 1. 2. *Reg.* 12. hò peccato contra il Signore; ed immediatamente udì subito: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. Il Signore hà tolto da te il tuo peccato. Ne è necessario, che per far tanto ella sia in un grado di somma intensione, ò che duri gran tempo; mentre in quella guisa che ogni colpa mortale, per quanto nell' effettuarsi sia breve, rovina subito tutta la Grazia, così la Contrizione per quanto sia meno intensa, meno lunga, ove ella detesti l'iniquità come sommo male, per amore del Somme Bene, subito la distrugge. Contra la Pena, e contra gli Abiti malvagi non esercita sempre tanto di forza; mà pure sempre cambia la pena eterna in pe-
sempre debili-

questi Nemici, quando ella non giunga a dare loro la morte. Per simil modo arreca all' Anima ogni bene, perche le arreca la Carità; ò se ve la trova, l'accresce; e con la Carità arreca, ò accresce la Grazia santificante, di cui la Contrizione è l'ultima, ed immediata disposizione, e in una parola, introduce nel cuore tutte le Virtù, le quali fanno corteggio alla Carità loro Regina. Ristora ancora tutte le perdite de' meriti antepassati, mortificati per la colpa; anzi che le ristora con tal vantaggio per l' aggiunta di nuovi gradi di Grazia, che l'Anima riman più forte dopo la sua conversione, che non era prima della caduta. Che più ...

vessero sortito il loro effetto; anzi se il Battesimo stesso non fosse stato conferito validamente, un'atto di Contrizione, quasi una chiave d'oro, ci aprirebbe subito il Paradiso: *Qui me invenerit, inveniet vitam. Prov. 8.* Che s'ella fà tanto di bene in un Peccatore, giudicate quanto più ne farà in un Anima giusta?

E pure questo è il meno, mentre è tutto in pro nostro. Quello, che importa di vantaggio, è il Bene Onesto, che si contiene nell'esercizio della Contrizione, cioè quello, che risguarda il piacere di Dio; mentre il cuor contrito è il più accetto d'ogn' altro Sacrifizio per ristorare l'onore tolto a Dio dalla colpa, e per espiare il tradimento fatto una volta alla sua Divina amicizia. E a ciò par più giusto che miri ogni Penitente col suo dolore, facendo in modo, che anche nell' atto imperante della

Con-

Contrizione ſi trovi la Carità; ſicche la Carità ſia quella, che non ſolamente eſeguiſca il deteſtare ſommamente il Peccato, come contrario a Dio Sommo Bene, mà anche comandi una tale deteſtazione: *Omnia veſtra in charitate fiant. 1. Cor. 16.*

Beato me, ſe potrò con queſto piccolo Librettino appreſtare quaſi le legna ad un fuoco così Divino, e ad un Sacrifizio sì gradito in Cielo, che per eſſo ſi pone tutto in feſta. *Gaudium erit coram Angelis Dei ſuper uno Peccatore pœnitentiam agente. Luc. 5.* E voi ancora più felice, ſe giugnerete anche una volta in vita voſtra a conſumare in sì nobile Olocauſto il voſtro cuore. Feli [illegible] ſalvi giugnerete

pentirsi. (*Lug. de Pœnit. disp. 8. sect. 1. nu. 15.*) Non v'è ne in Terra, ne in Cielo una lingua bastevole a ridire degnamente la vostra fortuna, ed il progresso, che farete nell' amicizia di Dio. *Infinitus est thesaurus, quo usi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei. Sap. 7.*

Aggiungo per ultimo, che se bene questi Atti, ch'io quì vi formo, sono indrizzati alla detestazione del Peccato mortale; tutta via considerando attentamente le Perfezioni Divine, proposte a meditarsi in questo Librettino, verrete a conoscere, ch'esse meritano tanto amore da ogni cuore, che non si deve andar contro di loro con un atto minimo, quando anche per ciò s'havesse a guadagnare tutti beni creati, e tutti i beni, ch posson crearsi; la onde acquistando per questa via una stim altissima della Divina Maestà

vi farà agevole col suo ajuto, il formare questi Atti medesimi a detestazione de'Peccati veniali; e così offerirete al Signore quest'Olocausto di penitenza, compito per ogni banda.

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

IL PECCATO E' INGIURIA DI DIO.

CHI PECCA DISPREZZA DIO.

I. CO nsiderate, che rompendo la Legge del Signore, venite a disprezzare quel gran Signore, che l' hà fatta. *Per prævaricationem legis Deum inhonoras*, dice San Paolo *Rom.* 2. La ragione è manifesta: perche mentre Iddio v'intima i suoi Co-

me tutta la sua autorità, affinche vi moviate ad osservarli. *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis. Psalm.* 118.; laonde non facendo voi conto di questa autorità Divina per vivere a vostro modo, ne segue, che non facciate conto della Divina Maestà, che vi comanda. E' vero, che questo disprezzo non interviene egualmente in tutti i Peccati. Alle volte il Peccatore giunge a tale temerità, che direttamente prende a strapazzare Dio, come accade nella bestemmia; mà quando non arriva tant' oltre, come avviene d'ordinario nelle trasgressioni più communi, sempre lo disprezza indirettamente; perche vuol fare a suo modo. E par che di-
-- : se bene sò, quanto mi

re non havete à regnare: prometteteme quanto bene volete; minacciatemi quanto male vi piace, non importa: questa volta la voglio vincere: io hò da restar superiore, e voi di sotto; io hò da precedervi, e voi m' havete a seguire. Questo è il linguaggio d' ogni Peccato mortale; e Dio l' intende per tal maniera, che quando nella Sacra Scrittura si spiega la malvagità non solo di quelle iniquità, che tendono direttamente contro l' onore di Dio, mà anche di que' torti, che si commettono contro il Prossimo, si spiega con questi termini di disprezzo della Divina Maestà, come nel Levitico al 6. *Anima, quae contempto Domino, negaverit depositum proximo suo &c.* affinche apprendiamo da questo dire, che il furto, ed ogn'altra ingiustizia non è gran

ſovrano per quel, che fà contro Dio, non facendo ſtima de' ſuoi Precetti. O cieco Peccatore! e quando mai aprirai gli occhi a ſcorgere la Maeſtà infinita, che tu oltraggi? L'ingiuria, che tu faceſſi a tutte le Creature inſieme, ſarebbe un'ombra di quel male, che tu fai peccando; e pure non ti riſenti! Si vede bene, che l'ignoranza è il primo ingrediente di quel veleno peſtifero d'ogni peccato. *Non enim ſciunt, quid faciunt. Luc.23.*

LO DISPREZZA COL PARAGONE.

II. Conſiderate una nuova circoſtanza aggravante in eſtremo queſto diſprezzo di Dio, ed è il Paragone. Se chi che ſia fà poco conto di voi, ve lo comportate mal volontieri; Mà ſe fà poco conto di voi

da niente; voi non potete soffrirlo, e date nelle smanie. E pure questi sono i termini, che adoperate con Dio, peccando. A questo fine volle Gesù Cristo nella sua Passione essere prima paragonato, e dappoi esser anche posposto al peggiore di tutti gli Huomini di Gierusalemme, cioè a Barabba, per esprimere visibilmente nella sua Umanità i torti, che riceve ad ogn' ora la Divinità, quando viene a confronto di beni vilissimi, e la perde. Per tanto figuratevi, che quando peccaste, voi fuste quello, che ci vien rappresentato dal Profeta con una Bilancia buggiarda nelle mani: *In manu Chanaam statera dolosa*. *Os*.12.7. per quella stima così stravolta, che faceste del Creatore, e della Creatura. Da una banda la
T... ... rappresentava Iddio

presentava la Creatura, come bene più dilettevole; e voi fatto Giudice col vostro libero arbitrio deste questa ingiustissima sentenza, che pesava più la Creatura, che il Creatore, e che tornava conto voltare le spalle a Dio, per abbracciarsi con quel bene così meschino. Ed in qual Tribunale fù mai formato un giudizio sì contrario a tutte le Leggi? Hà ben ragione il Signore di abbominare questa Stadera sì falsa: *Abominatio est apud Deum statera dolosa. Prov.* 11. 1. Solo il voler confrontare Dio con le Creature è un offenderlo: *Cui assimilastis me, dicit Sanctus? Isa.* 25. Or che sarà anche il posporlo? *Projecisti me post corpus tuum. 3. Reg.* 14. 9.

L

LO DISPREZZA PER NIENTE.

III. COnſiderate, che ſe il Demonio, per far cadere un' Anima in un Peccato veniale, le prometteſſe tentandola, come fece già a Criſto, tutti i Regni del Mondo, non dovrebbe quell'Anima porre alcun tempo a deliberare; mà doverebbe ſubito rifiutar queſt' offerta come iniquiſſima, mentre il minimo male, che appartenga a Dio, qual'è quel d' una colpa leggiera, deve ſecondo la diritta ragione preponderare a un bene immenſo d' ogni Creatura. Or giudicate quale ingiuſtizia ſia quella d' un Peccatore, che non per tutti i Regni del

ſigliatamente di fare il maggior torto, che ſi poſſa fare al Signore, ed è rinunziare alla ſua amicizia, e non volerlo obbedire? Queſto torto sì moſtruoſo faceva, che Davide chiedeſſe a' Peccatori il motivo d' un tal procedere con Dio: *propter quid irritavit impius Deum? Pſal. 10.* Perche mai eleggere ad occhi aperti di far tanto male al Sommo Bene, quant' è oltraggiarlo? E da che i Peccatori non han che riſpondere, riſponde per loro Iddio ſteſſo; *Violabant me propter pugillum hordei, & fragmen panis. Ezech. 13.* Mi ſtrapazzavano, dice, per un pezzo di pane, e per un pugno d' orzo: cioè a dire per un bene ſcarſiſſimo nel ſuo eſſere, viliſſimo nella ſua condizione, breviſſimo

la viltà si dinota in quel dire, ch'era d'orzo, cioè cibo da bestie, e la brevità in quel dire, ch'era un pizzico, che non si stendeva nè meno, quanto si stende un pugno stretto. Ponderate ora un poco, chi è quello, che viene ingiuriato per così poco, e chi è quello, che per così poco s'induce a fargli si grande ingiuria: *violabant me:* Iddio, che riceve il torto, è un Signor così grande, che tutte le Creature attuali, e possibili dinanzi a lui sono meno, che una gocciola di rugiada: *Tanquam gutta roris antelucani. Sap.* 11. Voi che l'offendete, sete sì meschino, che occupate quella parte di questa gocciola, che occupate tra queste medesime C... cioè meno d'...

ſcoperta; vi dichiarate di non volerlo obbedire! Per verità una Lumaca ſtomacoſa non ſarebbe sì temeraria, ſe ſi rizzaſſe col collo gonfio per cozzare col Sole.

Atto di Contritione.

O Mare immenſo d'ogni perfezione maggiore infinitamente di quanto poſſiamo intendere, infinitamente Buono, infinitamente Santo, infinitamente Potente, quanto è dovere, che tutte le Creature vi adorino, vi amino, e vi obbediſcano! E pure io, che ſon sì vile negli occhi voſtri, hò havuto ardire di ſtrapazzarvi tante volte co'miei Peccati! Queſto dunque è il riſpetto, che hò portato alla voſtra Suprema Grandezza, e queſto l'amor dovuto all' amor voſtro Divino, e a gl' numerabili benefici, che mi

vete fatti: ſtimarvi meno d'una mia maledetta ſoddisfazione! E poſſibile che ſia capita nel mio cuore tanta temerità, tanta ingratitudine! Che haveranno mai detto tutti gli Angioli, e tutti i Beati, che in Cielo tremano di riverenza nel voſtro coſpetto, rimirando un Verme ſordido, come ſon'io, tanto beneficato da voi, tanto ſopportato, rivolgerſi contro la voſtra incomprenſibile Maeſtà per un nulla! Se v'offeſe Lucifero, non ſi ſoggettò per offendervi a Creature men degne di lui; mà io vile, inſenſato, per ſecondare un mio capriccio brutale, non hò temuto d'oppormi oſtilmente al voſtro Divino Volere! Che poſſo dire però, ſe non confeſſare, che hò fatto male; proteſtarmi, che non vorrei havervi offeſo per tutto il Mondo; e che ſe foſſi adeſſo ad offendervi, vorrei

Non mi dispiace d' haver peccato, ne per timor dell' Inferno, che pur troppo hò meritato, ne per il Paradiso, che m' hò perduto: mi dispiace, perche peccando hò disgustato sommamente il mio Sommo Bene; hò disprezzato una Maestà infinita, e l' hò disprezzata ancora per cose da niente. Mà per l' avvenire non voglio certo, che sia così. Son risoluto, con la grazia vostra d' esservi eternamente fedele; e però vi supplico per le viscere della vostra immensa Pietà a mantenermi sempre ferma nel cuore questa risoluzione: prima morire, che più peccare. Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

E' INGIURIA DI DIO INFINITO.

I. Considerate, che Dio nell'Esser suo semplicissimo possiede infinite Perfezioni, perche in lui è attuale tutto quel Bene, ch'è possibile. Di vantaggio ogn'una di queste Perfezioni nella medesima sua semplicità è infinita, equivalendo ad infiniti gradi d'intensione nel bene: giacche non può essere in verun genere limitato, chi non può havere in verun genere una Cagione superiore che lo li-

di Creature que' tesori, che gode Iddio, ogn'una ne riporterebbe una ricchezza infinita; essendo padrona d'infiniti gradi di perfezione, e tuttavia quella somma, che n'avanzasse al Signore dopo questo comparto, sarebbe pure infinita, non potendosi mai diminuire quello, che non hà termine. Di quì è, che se s'aggiunga un Atomo solo a questo grande Universo, pure se gli aggiunge qualche cosa; mà se s'aggiunga a Dio questo Universo medesimo, ed altri innumerabili, a Dio non s'aggiunge nulla; perche egli possiede di già tutto quel bene, ed infinito di soprapiù, che non possiamo comprendere. O gran Signore, dunque ch'è il nostro Dio! *Magnus Dominus, & magnitudinis ejus non est finis. Ps.* 144.; e però come mai può avvenire, che si trovi, chi lo strapazzi? I Peccatori son quel

che riducono in atto sì frequentemente quel, che per sempre dovrebbe essere come impossibile. Anzi che non solo giungono a strapazzarlo; mà giungono a strapazzarlo quasi per giuoco, peccando, e ridendo. *Quasi per risum stultus operatur scelus. Prov.10.23.* E ci maraviglieremo, se dovrà star penando senza fine nell'Inferno, chi oltraggiò un Signore, che non hà fine nelle sue Perfezioni? Quel Peccato, che dall'offendere la Divina Maestà ritrae una tale infinità di malizia, ben deve dalla Giustizia riportare una infinità di miseria: altrimenti non si riordinerebbe a bastanza per la pena la colpa. *Digna factis recipimus. Luc.25.*

E' INGIURIA DI DIO ETERNO.

II. Considerate, che Dio è in tal maniera, che non può non essere, mentre la sua Essenza è l'Essere istesso. *Qui est, misit me ad vos. Exod. 3. 14.* Quello, che è, m'inviò à voi: così ordinò egli d'esser chiamato da Mosè. Noi per una Eternità non siamo stati; e quando bene fussimo stati per una Eternità antecedente, potremmo sempre non essere, e rimanere annientati per una Eternità conseguente. Mà Dio non è a questa foggia, perche il suo vivere porta la necessità assoluta di viver sempre. E ciò a forza di quell'infinito Bene, ch'egli rinchiude dentro il suo seno, per cui, com'è senza principio così è parimente senza fine nel suo durare. Inoltre quest' Esse-

re

re eterno di Dio comprende in se tutti i tempi, de'quali il passato, ed il futuro, tutt'è per lui presente; onde nulla può conoscer di nuovo, di nulla può mai scordarsi; anziche la sua Vita è tutta insieme interminabile, e perfetta: *Interminabilis vitæ tota simul, & perfecta possessio*: da che non può accadere successione in chi non può ne perdere, ne guadagnare alcun bene. Questa è la Nobiltà del nostro Dio, e questa è la sua Felicità, non misurata da Secoli, mà senza misura, e prima di tutti i Secoli; e però a fingersi tanti milioni d'anni, quanti sono i granelli d'arena d'intorno al Mare, a raddoppiare questo numero tante volte, quanti sono gli atomi in mezzo all'aria: a moltiplicare

sta, con quanto di più vi piacesse d'aggiugnere in paragone della Vita Divina, non è ne pure un momento, mentre il Finito non può havere giammai proporzione alcuna con l'Infinito. Ora potrete intendere quanto gran Malfattore sia chi pecca, mentre, quanto è da lui, distrugge quest'Essere eterno; giacche se Dio potesse haver fine, la sua fine sarebbe il Peccato. *Peccatum si possibile esset, destrueret ipsum Deum; nam causa esset tristitiæ, & tristitia esset infinita, ac proinde ipsum destrueret. Medin. de Pœnit.* Se Dio fosse capace di tristezza, le nostre colpe lo distruggerebbero; come quelle, che gli cagionerebbero un'infinito cordoglio, con cui non potrebbe accordarsi la vita. E quest'è il merito, che rendiamo à chi ci diede l'essere dopo un'Eternità di non essere; e che ci fosti   ad ogni

tan-

ſtante, ſicche non torniamo al noſtro antico non eſſere, ridotti in nulla!

E' INGIURIA DI DIO IMMENSO.

III. Conſiderate, che un oltraggio ſomigliante, ed anche più ſenſibile fanno i Peccatori alla Divina Immenſità. Iddio, come per neceſſità della ſua grandezza infinita è in tutti i tempi; così per la medeſima neceſſità è in tutti i luoghi; attualmente in quei, che già ſono; virtualmente in quelli ancora, che poſſon' eſſere; giacche contiene il Tutto, e lo comprende, e non è contenuto, ne compreſo, *Excelſior Cœlis, profundior Inferno. Job.* 11. 8. è ſopra il Cielo, ed è ſotto l' Abiſſo, mentre non ſolamente

delle Creature già fatte, mà equivale à gli spazii, che occuparebbero tutte le Creature possibili; sicche se gli piacesse di fabbricare di là da questo Mondo un milione d'altri Mondi, tutti empirebbe subito con l'immensità della sua Natura; in tutti sarebbe subito per Essenza, contenendoli, mà senza distendersi; sarebbe per Presenza, e per Potenza, governandoli, mà senza punto stancarsi. Per verità questa Considerazione ci fà quasi palpare con mano l'eccellenza infinita del nostro Dio; onde disse l'Apostolo, che per questa via si poteva non solo trovare, mà come toccare: *Quærere Deum, si fortè attractent; quamvis non sit longè ab unoquoque nostrum. Act. 17.* E questa medesima ferisce più altamente il cuore de' Penitenti, riflettendo, che peccarono nel cospetto di quell'altissima Maestà senza

za ritegno quei, che non haverebbero ardito di peccare senza ritegno al cospetto d'un'Huomo; e ciò tante volte, che non v'hà numero. *Multiplicatæ sunt iniquitates meæ coram te. Isa. 59.* O che Meretrice sfrontata è quell'Anima, che non si vuol vergognare di questi eccessi! *Frons Meretricis facta est tibi, noluisti erubescere. Hier. 3.*

Atto di Contrizione.

O'Eterna Verità, ò Luce Divina, Voi sola potete giungere a toccare il fondo del mio peccato, mentre sola scorgete appieno l'infinita vostra Maestà, ch'è rimasta offesa, e l'infinita mia viltà, che v'hà fatto tanto oltraggio. Strano paragone dunque, Voi, ed io! il niente, ed il Tutto! E

ſtruoſo di farmi avvedutamente nemico di tutto l'Eſſere, andando contra la voſtra Vita; e nemico per ſempre, diſponendomi dal canto mio a farvi una eterna guerra; mentre dalla mia banda non ſi poteva più diſtruggere il Peccato, unica cagione della noſtra diſcordia. Queſt' hò fatt'io; e non mi ſono inorridito nel farlo; anzi fino hò tramato un tal divorzio ſempiterno sù gli occhi voſtri, e davanti a voi hò poſto in effetto l' orribile tradimento! *Et malum coram te feci. Pſalm. 50.* Che poſſo però dire per mia diſcolpa? à chi poſſo ricorrere per mia difeſa? Non poſſo far altro, che confeſſare umilmente la mia iniquità, e ricorrere a voi, perche la cancelliate. Io hò fatto da quello, che ſono, da una Creatura meſchina, ignorante, piena di tenebre, e di malizia: Voi fate da quello,

ſete, da quel Dio Grande, che contenete ogni bene. Ecco che io mi pento con tutto il cuore d'havervi offeſo; lo deteſto per amor voſtro ſopra ogni coſa deteſtabile; e bramo una Contrizione ſimile al Mare, per riſtorare in qualche parte col mio dolore l'onore, che v'hò tolto col mio peccato. Beato me, ſe haveſſi eletto prima ogni male, che mai condurmi a diſguſtare voi Sommo Bene; mà ſe ſono ſtato sì ſtolido per il paſſato, non voglio eſſerlo per l'avvenire, mentre ſono riſſolutiſſimo col voſtro ajuto di non tornare più ad offendervi. Voi ò Signore, che adoperaſte tanto la voſtra Pazienza in ſopportarmi, adoperate ora altrettanto la voſtra Potenza in aſſiſtermi; ſicche in ogni luogo, & in ogni tempo v'ami, vi ſtimi, e v'obbediſca, come richiede la voſtra infinita Grandezza. A-

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì.

IL PECCATO E' INGIURIA DI DIO.

E' INGIURIA DI DIO AMABILISSIMO.

I. Conſiderate, che Dio è ſopra ogni noſtro credere amabiliſſimo, contenendo con infinito vantaggio tutte le Attrattive, che poſſon neceſſitarci ad amare. Per tanto figuratevi, che ſe il Signore all'improviſo ſcopriſſe la ſua Divina Bellezza a quello ſtuolo sì numeroſo di Demoni condennati giù nell'Inferno; benche da ſei mil'anni ſiano ſtati vomitando inceſſantemente tante beſtemmie contro Dio, quant'è il fuoco, che gli torme ; tutta-

tavia al primo raggio di quella Luce Increata, rimirata senz' alcun velo, si cambierebbe per tal maniera l'ostinazione di quelle volontà inviperite, che ogn' una di loro sarebbe necessitata ad amare incomparabilmente più il suo Creatore di quel che l'havessero odiato sin' a quel tempo tutte insieme, ed eleggerebbero volentierissimo, se così piacesse al Signore, di rimanersi in quelle fiamme sì crude, per soddisfare la Divina Giustizia, e per conformarsi al Divino Volere: come fà l'oro, quand' è perfetto, che stà nel fuoco, e non gorgoglia. Tanto è amabile il nostro Dio; e tale è il potere, che hà sopra de' cuori la sua Bellezza. E pure non è stato amato da voi; anzi

ce la ſua infinita Maeſtà, che è l'eſſere diſpreggiato. O diſordine! ò ſconcerto de' noſtri cuori! e fin' a quando ſarà come perduta per noi queſta infinita Amabilità del Primo Eſſere? fino a quando ſi vedrà nel Mondo queſto Caos di confuſione, che preferiamo nell'amore noi medeſimi al Creatore; dovendolo amare infinitamente più, che noi ſteſſi, ne dovendo amar noi ſe non per lui! *Filii hominum, uſquequò gravi corde? Pſalm. 4.*

E' INGIURIA DI DIO AMANTISSIMO.

II. Conſiderate, che ſe bene Dio è pago affatto di sè medeſimo, ed hà nel ſuo ſeno un'Oggetto degn...

ſue Creature, e trà loro hà eletto d'amare voi; ch'è quanto dire d'amare un Vermicciuolo, non pur ſordido per il nulla nativo, mà velenoſo per molti, e gravi peccati. Ne ſolo ciò, mà prima, che foſte, preſe ad amarvi, amandovi fin' ab eterno con una dilezione, che come non hebbe principio, cosi dal canto ſuo non è per haver fine. *In charitate perpetua dilexi te. Hier.* 31.3. Che più? non ſolo vi amò, e vi amò prima di tutti i Secoli; mà vi amò con quell'amore ſteſſo, con cui vuol bene à ſe medeſimo per una ſoprabbondante diffuſione della ſua infinita Carità, la quale ancorche non vi voglia quel Bene, che vuole a ſe, cioè l'eſſer Dio, perche queſt'è impoſſibile; vi

ne in Paradiso. Questo Bene supera infinitamente quel Bene, che ci potrebbero desiderare tutte insieme le Creature, e però chi potrà mai raccogliere la somma del vostro debito verso Dio? Un solo sguardo, che questo Gran Signore si fosse degnato di rivolgere sopra di noi, non si potrebbe compensare da noi con ogni ossequio possibile: giudicate però qual'abisso di mostruosa ingratitudine sarà, in vece di riamarlo, e servirlo, l'haverlo oltraggiato sì gravemente. L'Amore non è amato, andava gridando trà le mura del suo Monastero Santa Maria Maddalena, attonita per lo stupore; l'Amore non è amato. All'aggiunta di malizia, che fanno i Peccatori, converrà far nuova aggiunta di maraviglia.

more, mà è sempre trattato più da Nemico. *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper. Ps.73.*

E' INGIURIA DI DIO AMOREVOLISSIMO.

III. Considerate, che questo Amore sì immenso, che ci porta il Signore, non può essere sterile, mentre in Dio l'istesso è il voler bene, ed il farlo; e però fate come una rassegna di tutti i benefizi, co' quali vi cinge da ogni banda per guadagnarvi. Mà in questo Esercito non potrete ne meno contare le Schiere, non che i Soldati, de' quali ancora sarà vero, che non v'hà numero: *Numquid numerus est Militum ejus? Job.25.* O quanti! ò quan-

altri communi: altri in farci un immenso bene: altri in liberarci da un immenso male: altri in soffrire per noi cose sì acerbe: altri in soffrire da noi cose sì indegne, con una pazienza, che non poteva haver pari se non in Dio. Or come potrà il vostro cuore resistere ad un assalto sì impetuoso di tanti benefizi? ad un assedio sì lungo? Non dovevano tante grazie togliervi non solamente il volere, mà fino la possanza d'offendere il vostro Sommo Benefattore? *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum? Genes.* 39. 9. E tuttavia poteste, e voleste; *Fecisti mala, & potuisti! Hier.* 25. offendendolo per un puntiglio d'onore disonorato, per una stilla d'avvelenato piacere, per un guadagno di terra, e che hà da rimanere in terra, offendendo, dico, il vostro Donatore...

medesimi Doni, anche nell'atto stesso di riceverli. *Numquid redditur pro bono malum? Hier.* 18.20. Una ingratitudine somigliante non hà luogo ne meno tra Diavoli giù nell' Inferno: giacche, se il Demonio si rivolge contro il suo Creatore, si rivolge, mentre Dio lo percuote col peso del suo Braccio Onnipotente; e voi vi volgete contro di lui in quel tempo, che v'accarezza; ed allattato, per così dire, al suo seno, con rabbia, più che tartarea, mordete quelle Mammelle, che vi dan vita.

Atto di Contrizione.

O'Grande Iddio, incomprensibile nell'essere, e nell'amare, se trapassa ogni [...] quel bene, che m'havete

passa parimente ogni confine. Pare, che si sia promulgata una nuova Legge per me, che l'amore si ricompensi con l'odio: pare, che i benefizi habbian cambiata natura, sicche per me solo non habbiano più forza, ò che habbia cambiata natura il mio cuore, che fatto per amare il Bene, non sà indursi ad amare il Sommo Bene; e provocato con tanti eccessi di benignità, non sà ne anche indursi a riamarlo. Confusione mia estrema! Mentre il vostro amore mi correva dietro, io gli volgeva le spalle; e mentre egli mi versava in seno mille grazie, io mi serviva delle sue grazie per lanciargliele contro, e per fargli guerra, prendendo da lui le forze, giacche non le haveva del mio. Così non vi rimarrà dunque modo da conquistarmi,

mane ò Signore, arte, e possanza da finir questa guerra; e tra l'armi della vostra Grazia ben ve ne sono di quelle, che faran colpo sopra la mia ostinazione, e riporteranno la vittoria, sicche tanto vi ami per l'avvenire, quanto vi hò oltraggiato sin'ora. E queste armi vi prego a volere adoperare ora meco per espugnarmi, e rendermi vostro per sempre. E' vero, che io sono affatto indegno, che facciate meco si fatte prove; mà vi ricordo, che pur anche io era indegno, che m'eleggeste per farmi tanto bene; e pure la mia indegnità non vi trattenne dal rimirarmi amorosamente fino ab eterno. Io non voglio però mai perdere quella fiducia, che hò posta in Voi. Ecco mi dò per vinto, e perche havete bisogno della mia volontà per distruggere affatto questo Mostro d'inferno del mio

Peccato, prendetela, e rinvigoritela con nuovi ajuti; mentre io tutta voglio impiegarla contro di lui. Per amor dunque di Voi, mio Dio Amabilissimo, Amantissimo, e mio Infinito Benefattore, io detesto più che ogni male i miei peccati: gli detesto, perche sono Nemici vostri, odiati immensamente da Voi, e tutt' opposti alla vostra Bontà. Con questo eleggo d'amarvi sopra ogni altro bene, non solo per quel bene, che m'havete fatto fin'ora, e che disegnate di farmi per tutta l'Eternità; mà molto più perche meritate d' esser' amato senza fine da tutte le vostre Creature per lo stesso vostro Essere, che non hà fine. Se già quasi vi tolsi la vostra Divinità, cambiandola per cose da niente, e posponendola ad una mia ver-

piacendomi, che siate sempre Beato, e così pago della vostra Grandezza, che nulla vi si possa aggiugnere, nulla vi si possa levare. Habbia, chi si vuole, quel, che può dare il Mondo di ricchezze, di diletti, d'onori; la mia ricchezza sia l'obbedirvi, la mia felicità il vedervi infinitamente felice: Voi siate la mia parte, che sete il Tutto: *Pars mea Dominus, dixit Anima mea. Thre.3.5.*

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercordì.

IL PECCATO E' INGIURIA DI DIO.

E' INGIURIA DI DIO UNO.

I. Considerate, che tal-

l'Unità, che più tosto si dovrebbe egli chiamare Unissimo, che Uno. *Deus est Unus, & si dici potest, Unissimus.* (*lib. 5. de Consid.*) dice San Bernardo. Per tanto l'esser Trino nelle Persone, non solamente non s'oppone a questa Somma Unità; mà con infinito stupore fà, che ella spicchi di vantaggio, ritenendola Iddio nel suo Essere, anche mentre s'inviscera nel beato Ternario delle Divine sussistenze, le quali se fan numero trà di loro, non fanno numero con la Divina Natura; sicche ne l'Unità confonde la Trinità, ne la Trinità divide l'Unità. O Abissi imperscrutabili di perfezione nel nostro Iddio, che per le meraviglie incomprensibili, che rinchiudono, terranno attonite le Menti beate per tutta l'Eternità in Cielo! E parimente ò Abissi imperscrutabili di malizia nel Pecca-

to

to mortale, mentre, quant'è da Peccatori, tolgono a Dio l' eccellenza d'esser l'Uno, il Singolare, l'Unico Bene, amando un bene creato al pari di lui, e constituendosi col loro affetto sregolato, quasi un'altro Dio, contro il divieto così severo: *Non erit in te Deus recens. Psalm.* 80. Anzi che non basta loro il dare a Dio Collega nella Dominazione, gli voglion dar Superiore; sicche se bene egli ricorda all'Anima, ch'è l'Unico: *Audi Israel: Deus tuus, Deus unus est. Deut.* 6. non importa: per offendere lui si tenta l'impossibile; e se non se gli può togliere la totalità dell'Esser suo, se gli toglie la totalità del cuor nostro, vivendo come se vi fosse più d'un Dio, a cui ricorrere, ò come se

Indurato nella malizia: io non conoſco altro Dio, che me ſteſ-ſo; ed altrettanto dice co' fatti ogni Peccatore.

E' INGIURIA DI DIO PRIMO PRINCIPIO.

II. Conſiderate, che l'eſſe-re Dio noſtro Primo Principio, non è ſolamente l' haverci tratti dal nulla, e con-ſervarci l'eſſere in ogn'iſtante; mà è ancora concorrere ad ogni noſtra azione, ò grande, ò pic-cola, ch'ella ſi ſia, con tal di-pendenza da lui nel noſtro ope-rare, che ci rimane impoſſibile affatto il far nulla ſenza il ſuo ajuto. Donde potete ſcorgere chiaramente la meſchinità delle Creature, le quali tutt'inſieme adunate non poſſono da loro ſteſſe alzar di terra u[illegible] paglia, ſe Dio non concorr[illegible] ol ſuo Braccio inſieme con [illegible] ad al-

zarla; ſicche, laddove queſto Gran Signore di niente può creare in un momento tanti Mondi, quante ſono l'arene del Mare, in queſti Mondi innumerabili non v'è poi tanta forza ſenza di lui, quanta ſe ne richiede a rompere la zampa d'una Formica. Poſto ciò rimirate attentamente il gran torto, che fate a Dio col peccato. In prima voi, che havete biſogno, che queſto Signore vi dia fino il fiato per reſpirare, ed havete nell'eſſer voſtro inviſcerata una dipendenza sì grande, che ſenza di lui non ſolo non potete eſſer di fatto, mà non ſete nè men poſſibile, voi ardite di ribellarveli contro? *Deum, qui habet flatum tuum in manu ſua, non glorificaſti? Dan. 5.25.* Con ciò fate un'opera, di cui in quanto ella è peccaminoſa, non

ne, dice Agostino (*l. 2. Conf. cap. 6.*) Più: mentre Iddio per non violare quella libertà, che vi diede, tien pronto a vostra elezione il suo concorso, voi quasi ve lo tirate dietro, facendo, ch'egli concorra à quelle operazioni, che proibisce, nelle quali ancorche per voi rimanga tutta la malizia della colpa, per lui resta nondimeno tutto l'aggravio. O Dio della Pazienza, convien pure, che la vostra Pazienza sia infinita', se havete a soffrire, che i Peccatori s'abusino sì lungamente, non solo delle Creature, mà fin del medesimo Creatore.

E' INGIURIA DI DIO ULTIMO FINE.

III. Considerate, che come Dio è Primo Principio di tutte le cose, ...

ſo modo è di tutte l'Ultimo Fine: giacche comprendendo egli l'Infinita Dignità della ſua Divina Natura, non può amare altri più, che se ſteſſo; ne può nell'operare haver altra mira più alta, che ſe medeſimo. *Ego ſum Alpha, & Omega: Principium, & Finis. Apoc.* 1. Mirate dunque un altra abominazione, che prende poſto nel cuore de' Peccatori: *abominationem deſolationis ſtantem in loco ſancto*. Eſſi operando di lor capriccio coſtituiſcono se ſteſſi per ultimo Fine, e ſi fanno come un nuovo Dio. Queſto è ciò, che ſi rinfaccia nella Scrittura a uno di loro, e ſi può intender di tutti: *Dixiſti: Deus ego ſum: dediſti cor tuum quaſi cor Dei. Ezec.* 28. Hai detto con la vita, ſe non con la lingua: io ſono un Dio: *Deus ego ſum*, con un portamento alla divina ti ſei conſtituire [illegible]

medeſimo: *Dediſti cor tuum, quaſi cor Dei*; mentre in vece di indirizzare il tuo vivere a gloria del tuo Ultimo fine, l'hai ſolamente indirizzato a ſoddisfare le tue voglie perverſe. In fatti queſto è peccare, trattare Dio, come ſe foſſe una Creatura, e trattar se, come ſe foſſe un Dio, togliendo al Signore quell'onore, che gli è dovuto, come a Centro di tutto il Creato, per darlo a se. E un trattamento sì indegno, uſato anche una volta ſola contro un Signore sì degno, non dovrebbe baſtare per fonderci in lagrime tutto il cuore? *An parum vobis eſt, quod peccaſtis? Joſ. 22. 17.*

Atto di Contrizione.

Eſſere à Dol

cipio, ed a Voi devo tornar come a mio Ultimo Fine; e pure in vece di riconoſcere il mio dovere, hò preſo a vivere a modo mio; ed hò poſto queſt' Idolo di me ſteſſo in luogo voſtro dentro il mio cuore! O ingiuſtizia, che non hà pari: volere me ſoddisfatto, non Voi, e in cambio di ſervire alla voſtra Suprema Maeſtà, voler ch'ella ſerva alle mie voglie sfrenate! Or come la voſtra Clemenza poteva andar piu avanti, che al tollerare queſti eccesſi, e come poteva giugner più oltre la mia temerità, che a commetterli sù gli occhi voſtri? Maledetto Peccato, che m'hai fatto sì iniquo! Maledetto quel tempo, in cui v' offeſi, ò mio Signore! Maledetti quei beni, per cui m'indusſi ad offendervi! Ed oh ſe havesſi ora i cuori di tuttii Serafini più ar- ... ricompenſare con al-

che ne pur quest'amore baste-
rebbe per tanto debito, ne ba-
sterebbero i cuori di tutte le
Creature possibili. Voi dunque
che sete l'offeso, convien, che
soddisfacciate a Voi stesso, ac-
cettando quel Sangue Divino,
che per me spargeste con infini-
ta Carità sopra la Croce. Vedo
bene, che i miei eccessi trapassa-
no i confini della pietà, mà non
trapassano già i confini di quel-
la Pietà, che non hà fine, come
la vostra. A questa dunque m'
appello: davanti a questa io mi
prostro con tutto il cuore, di-
chiarandomi, che se vorrete pu-
nirmi secondo il merito delle
mie iniquità, non mi potrete fare
un male sì attroce, che non sia
immensamente minore del mio
peccato. Questo è il mal gran-
de, l'havervi offeso; l'haver
perduto il rispetto ad una Mae-
stà sì eccelsa, degna, che tutte le
Creature si disfaccino per,

la. Sia però questo male per Voi distrutto nell'Anima mia; sia in lei chiuso ogn'adito, perche non torni a rientrarvi; e mi si dia quel gastigo, che meriterei dopo haver peccato, purche io non pecchi; e purche segua, finche Voi sarete Dio, ad amarvi, e servirvi. Amen.

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì.

IL PECCATO E' INGIURIA DI DIO.

E'INGIURIA DI DIO INFINITAMENTE SANTO.

I. Considerate, che Dio vien sempre acclamato in Paradiso da Serafini trè volte Santo: cioè Santo senz' alcun

tare il male della colpa, e fare il bene della virtù. *Declina à malo, & fac bonum. Psal. 36.* Ora Iddio è infinitamente lontano da ogni colpa, non potendo peccare per debolezza, perche è Onnipotente; non potendo peccare per ignoranza, perche è somma Sapienza; non potendo peccare per malizia, perche è somma Bontà. Parimente egli è il Dio delle Virtù, *Dominus Virtutum*, perche è la Virtù universalissima, e contiene, come in un Pelago senza lidi tutto il bene onesto, e tutto da lui si partecipa alle Creature quello, che ne partecipano, e tutto a lui si indirizza, perche sia lodevole. Per tanto la Santità è in Dio per Essenza: Egli n'è la prima cagione: Egli Supremo Esemplare, che ci obliga ad esser Santi: *Sancti eritis, quoniam ego Sanctus sum. Levit. 11. 45.* E così chi potrà mai intendere, q[...]to dis-

ac-

piaccia il Peccato a questa medesima Santità del nostro Dio, e quanto quell' immondezze siano opposte al genio dell'infinita sua Purità ? Questo non può comprendersi appieno se non da lui, che solo può comprendere, quanto egli sia Santo. A noi basti il sapere, che la misura dell' odio è sempre l'amore: siccome il Signore ama essenzialmente, ed inesplicabilmente la sua Bontà; così conviene, che inesplicabilmente, ed essenzialmẽte aborrisca le nostre colpe, fino a questo segno, che lascierebbe d'esser Dio, se lasciasse d'odiarne una sola a questo modo. Ed è possibile, che quel Peccato, che dispiace infinitamente alla Suprema Santità, possa poi lusingare sì fattamente i Peccatori, che vi esultino dentro nel commetterlo, e dopo haverlo commesso? *Lætantur, cum male fe-*

ſimis. *Prov.* 2. 14. Biſognerà pure ò rinunziare inſieme alla Ragione, e alla Fede, ò cambiar ſentimenti.

E' INGIURIA DI DIO INFINITAMENTE BEATO.

II. Conſiderate l'immenſa Felicità, che gode Dio. I Santi in Cielo ſon Beati per tal maniera, che, perche il gaudio è maggior, che non ſon eſſi, non entra il gaudio nel loro cuore, ma eſſi entrano nel gaudio. *Intra in gaudium Domini tui. Matth.* 25. 13. E tuttavia ſon sì Beati, ſol perche contemplano a faccia ſcoperta il Bello delle Divine Perfezioni. Or qual ſarà la felicità di quel Signore, che tutte le medeſime Perfezioni per propria virtù eternamente poſſiede? Come ſarà egli interamente pago della ſua Divinità, ſe può appa-

pa-

pagar pienamente tutti i cuori, solo con farsi vedere? O Sorgente inesausta di giubilo! ò Pelago immenso d'allegrezza! ò Abisso di pace, che il nostro Dio trova dentro di se! E' così impercettibile questa pace, è così immenso questo giubilo, che hà forza di produrre un Dio, cioè lo Spirito Santo, il quale dal Padre, e dal Figliuolo, nel compiacersi scambievolmente del loro bene, con un'infinito gaudio viene amorosamente spirato. Ed eccovi la misura di quella malvagità interminata, che contiene il Peccato, mentre quant'è da lui, tende direttamente ad intorbidare il sereno della Divina Felicità. *Exacerbavit Dominum Peccator. Psal. 10.* Chi ne può dubitare? O il Peccatore non crede, che la sua ini-

Bene, togliendogli l'esser contrario al sommo Male, ch'è la colpa; ò pure lo crede, e con ciò si prova ad inquietare la Pace Divina, e tenta d'amareggiare la Fonte d'ogni allegrezza, ponendo dinanzi a gli occhi del suo Dio un'oggetto unicamente, ed immensamente spiacevole a gli occhi suoi; e però se non si piange degnamente in questa vita, si piangerà eternamente nel fuoco un'attentato sì enorme; *Pereat Samaria; quoniam ad amaritudinem concitavit Deũ suum. Os.14.*

E' INGIURIA DI DIO, CH'E' TUTTO L'ESSERE.

III. Considerate, che Dio non è questo, e quell' Essere particolare, che so Creature; ma è la Pienez tutto l'Essere: *Deus meu:*

mnia. Le Creature ſtanno tutte trà il Niente, e Dio, e però partecipano e dell' uno, e dell' altro eſtremo: da Dio hanno ciò, che poſſeggono: dal Niente hanno ciò, che lor manca. Mà Dio hà il tutto ſenza mancanza, ed è però interamente il Contrario del Nulla, e lo vince affatto, e l'eſclude affatto da se. Queſto dunque è quell' Abiſſo di Perfezione, che oltraggiano i Peccatori! Queſt' è quel Teſoro immenſo, che gettano via! *Projecit Iſrael bonum*. *Oſ*. 8. 3. Se haveſte tolta iniquamente la vita a tutti gli Huomini, a tutti i Beati, a tutti gli Angeli, all' iſteſſa Madre di Dio, un tale aggravio conſiderato preciſamente come aggravio di Creature conterrebbe immenſamente meno di malizia di quel, che contenga

Bene, convien per neceſſità, che renda il ſuo Contrario, cioè il Peccato, la Pienezza di tutto il Male. *Unum eſt ſummum Bonum, aliud autem ſummum Malum. Illud, propter quod appetenda ſunt bona cętera, ipſum autem propter ſe ipſum*, e tale è Dio: *Hoc propter quod declinanda ſunt mala cętera, ipſum autem propter ſe ipſum*; e tale è il Peccato. (*S. Auguſt. ſent.*159.) A che dunque ſerbate le voſtre lagrime, ſe non l'impiegate in piangere le voſtre colpe? Certamente ſe ne ſpargeſte tante, che formaſſero un altro Diluvio eguale al primo, non ne ſpargereſte a baſtanza. E voi dopo havere oltraggiato già tante volte queſto Signore così grande, non ſolo non piangete, mà giungete fino a ſcordarvene? *Memento, & ne obliviſcaris, quòd ad iracundiam provocaveris Dominum Deum tuum. Deut.*7.7.

Atto di Contrizione.

QUal coſa potrà mai più conſolarmi dopo haver peccato, ſe quello, che mi conſola, ò mio Dio, quello deve più affligermi! Mi conſola il ſapere, che ſe bene io hò impugnata oſtilmente la voſtra Santità con la mia malizia; ſe bene hò tentato d' intorbidare il ſereno della voſtra pace con l' oggetto sì diſpiacevole a Voi delle mie iniquità: tuttavia i miei sforzi malvagi ſono riuſciti vani, quant' all' effetto; mentre ſon ritornati tutti ſopra il mio capo, ſenza togliere a Voi, nè pur un atomo di quel Bene Infinito, che vi godete. Così è veramente: mà tuttavia queſto ſteſſo deve accorrarmi di vantaggio, perche mi fà vedere, che ſe i miei colpi non arrivan tant' alto, che poſſano nuocervi

ſete un Signore troppo eccelſo; e mentre l'Eſſer voſtro soprappieno di beni non è capace di male intrinſeco, queſto mi fà conoſcere, che tanto più ſete degno d'eſſer amato, e che tanto più è orribile il tradimento di chi v'offeſe. O abbominazione dunque, che non hà pari, l'abbominazione del mio cuore! A fare un Deicidio, non m'è mancato altro alla fine, che il potere: non è mancato già il provarſi! Ed io mi trattengo tuttavia ſopra la terra! e non mi ſeppelliſco vivo per confuſione? Si vede bene, ch'io non vi conoſco, ò Gran Signore; perche altrimenti, ſe non può vivere un' Huomo mortale, che vi vedeſſe, come potrebbe vivere, chi vedendovi, ſi ricordaſſe d'haver fatto ogni sforzo per darvi morte? Che ſarà però di me quando verrò trà poco, da[r] al Tribunale dell[a]

dezza? Quando vedrò qualche raggio dell' incomprensibile vostra Maestà, e rimirerò i Serafini tremanti dinanzi a Voi, io vile Vermicciuolo, che mi vò strascinando sù questa terra? Ah potess' io destare nel mio cuore adesso una scintilla di quella luce, che allora mi folgorerà sì chiara nella mente! potessi provare alcun poco di quel cordoglio, che mi sorprenderà nel vostro Divino Cospetto, quando sarete per giudicarmi! Deh mio Signore, che non lasciate d'essermi Padre, benche io sia più vile del fango, datemi ora per pietà vostra un Pentimento, che sia proporzionato a' miei falli. Non vi domando ne onori, ne comodità, ne lunga vita: vi domando di cancellar con le lagrime i torti, che v' hò fatti con la mia indicibile temerità. Piacesse a

fatto degno di morire per dolore d' havervi offeso. Mà se non merito tanto, almeno per l' avvenire viva io solamente per amarvi sopra ogni bene; e finisca di vivere, se hò mai da far nulla contrario a questo amore. Amen.

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

Il peccato è ingiuria di Dio.

E' INGIURIA DI DIO SIGNORE DELL' UNIVERSO.

I Considerate, che Dio hà sopra di Voi, e sopra l' altre Creature un Dominio pienissimo, ed assoluto, e talmen-
... nell' ...

ma hà Dominio di proprietà, come Creatore, per haverci tratti dal nulla, come Conſervatore per mantenerci ad ogni momento, come Ultimo Fine per haverci fatti per la ſua Gloria, e come Redentore per haverci ricomperati. Laonde, quando non haveſſe ſtabilito il contrario, potrebbe toglierci quant' habbiamo, potrebbe diſtruggerci, annichilarci, ſenza far torto a veruno. All'iſteſſo modo hà ſommo Dominio di giuriſdizione per rimunerare, per punire, per comandare, per vietare, come gli piace. Così potrebbe comandarci ogni ſorte di opera buona: ogni auſterità più eccesſiva: ogni penitenza più cruda, fino a coſtringerci di morir ſotto il peſo. Potrebbe vietare ogni ſorte di ricreazione, di comodità, di divertimento: ne v'è

volendo non potesse renderla necessaria per la nostra salute. A tutto questo, e molto più si stende la sua Padronanza, per la quale non pure è Rè de' Rè, e Signor de' Signori, mà è Re solo, e solo Signore: *Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus*. Ora posto un tal Dominio, non dovrebbe parere impossibile, che si trovasse al Mondo, chi negasse l'omaggio dovuto d'obbedienza, e di sommissione a sì eccelsa Maestà? *Nonne Deo subjecta erit Anima mea? Psal.* 61. diceva Davide. E pure trà le Creature Celesti, e le Terrestri, tutte sì dipendenti da' cenni del loro Signore, il Peccatore solamente abusando la libertà datagli per soggettarsi con merito, non vuol servire: *Confregisti jugum, dixisti, non serviam. Jer.* 2. 20. Come dovrebbe però rimanere attonito l'Universo a rimirare questo sconvolgimento

mostruoso, che Dio comandi, e non venga obbedito, e non venga obbedito dall' Huomo, che trà tutte le Creature gli è più obbligato! *Obstupescite Cœli super hoc, & portæ ejus desolamini vehementer. Jer. 12.* Tanto più che Dio gli comanda cose sì agevoli; e della sua Padronanza si prevale solo a pro di lui; e gli somministra gli ajuti per eseguire. Mà non importa: l'Huomo, che, per obbedire a Dio, dovrebbe rinunziare, se fusse possibile, d' esser Beato in eterno sù in Paradiso, elegge per disobbedirgli d' esser in eterno infelice nell' Inferno; e vuol più tosto dare al suo Signore una gloria forzata nelle sue pene senza fine, che dargli una gloria volontaria con amarlo ora, e per tutti i Secoli. Che può però dirsi? I Peccatori son ciechi:
Errant qui operantur malum

E' INGIURIA DI DIO REDENTORE.

II. Considerate, che tanto importa l' intendere questa verità, che Dio deve amarsi sopra ogni bene, ed il Peccato deve aborrirsi sopra ogni male, che il Signore medesimo se n' è voluto far Maestro; e per rendercene più chiara, e più palpabile l' intelligenza, non solo hà operato il Miracolo di tutti i Miracoli, ch' è stato l' unire alla sua Divinità il fango della nostra Umanità, mà di più in questa Umanità assunta hà patito con tale eccesso, che i suoi dolori ci vengono frequentemente spiegati da' Profeti col paragone del Mare: *Magna velut mare contritio tua.* Thre. 2. 13. *Veni in altitudinem maris, & tempestas*

87. volendo egli, che dove bastava una stilla di pena a redimerci, se ne offerisse un diluvio, affinche riuscisse più aperta la Dimostrazione dell'acerbità del fallo dall'acerbità del rimedio. Questa inondazione dunque d'obbrobri, e di tormenti roversciata sopra l'Anima, e sopra il Corpo d'un Dio fatt' Huomo, non hebbe mira più alta, che distruggere il Peccato, e renderci come impossibile il volerlo ravvivare nel nostro cuore: *Iste est omnis fructus, ut auferatur peccatum Jacob.* *Is.*27. 9. E però convien dire, che sia affatto stolido quel Cristiano, che da sì chiare Dimostrazioni ne meno arriva a capire l'abisso di malizia, che è nella colpa. Dovrebbe pure intendere agevolmente, che non può non essere un'abisso di malvagità quel Male, per cui distruggere Iddio distrugge-

Calvario à forza di tormenti inauditi quell' unione, ch' era tra l'Anima sua Santissima, ed il suo Santissimo Corpo; e intermettendo per tre giorni le operazioni di quella Vita Humana Divina, di cui un momento solo valeva più, che non valeva la Vita sempiterna di tutte le sue Creature. Intanto rimirate il doppio oltraggio, che fanno al loro Redentore i Peccatori, mentre quant' è da loro, annientano la maggior opera della sua Carità, ch' è la sua Croce: *Christus nihil vobis proderit*: *Galat.* 5. 1. ed appresso in quel cambio gli appre-stano una nuova Croce dolorosa in se medesimi: *Rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei. Hebr.* 6. 6. con rimettere in piedi la cagione della morte di Cristo, e quello, che gli fù più molesto, che la morte stessa, cioè il Peccato. Or un' Anima colpevole tante volte di questi eccessi,

cosa vede della loro abbominazione? quel che si vede del Mare: la superficie, non già il profondo. Hebbe ben ragione Davide di chiamare occulti i suoi peccati. *Ab occultis meis munda me. Psalm.* 18. Mà intanto bisogna risolversi a conoscerli bene, per detestarli. *Verumtamen scito iniquitatem tuam. Jer.* 3. 13.

E' INGIURIA DI DIO GIUDICE.

III. Considerate, che quel, che meno conoscono gli huomini in Dio, è la Giustizia. Perciò disse Giesù Cristo nell' ultimo suo Sermone: *Pater juste, Mundus te non cognovit. Jo.* 17. 25. Padre Giusto, il Mondo non vi conobbe; perche pare, che i Peccatori nel loro cuore amerebbero un Dio, che non odiasse le loro

che accade sognarsi queste follie? Se il Signore non le potesse punire, sarebbe il più infelice di tutte le Creature, ricevendo da un lato ad ogn'ora sù gli occhi suoi stessi affronti gravissimi, e non havendo verun modo dall' altro di vendicarsene. Parimente, se non l' odiasse', sarebbe frà tutte le medesime Creature il più reo, mentre conoscendo egli sì bene l' iniquità per un sommo male, con tutto ciò non le sarebbe contrario '. E' dunque Dio Giudice Supremo, Inappellabile, Vendicatore d' ogni malvagità: *Deus Judex est. Psal. 64.*; e a lui appartiene il riordinare con la pena ciò, che gli Huomini hanno sconcertato nell' Universo con la lor colpa, facendo in modo, che se essi contro il divieto Divino han compiacciuta la lor volontà, ricevano per comandamento Divino

zio corrispondente, affine di soddisfare al gran debito contratto nell'abusare la libertà. Con questa Giustizia vendicativa và in Dio congiunta un'altra Giustizia remunerativa, e le operazioni di questa gli sono proprie, e naturali; laddove le operazioni dell'altra gli sono, come straniere, havendo bisogno delle nostre trasgressioni per esercitarle. *Alienum opus ejus ab eo. Is.28.51.* Per soddisfare all'amorevolissimo genio di questa Giustizia rimunerativa tien Dio preparato in Cielo a suoi Servi fedeli una Felicità così grande, che se si aggiugnesse al suo possesso il possesso d'innumerabili altri Mondi, non se le aggiugnerebbe niente nella sostanza. Da tutto questo potete argomentare l'oltraggio senza misura, che in ambedue questi Divi- [illegible] il Signore da

un Dio sì benigno a seppellirli per sempre in un profondo di tormenti inauditi; e trattengono un Dio sì liberale dalla maggior profusione, che ci possa fare di se stesso, comunicandoci la sua Beatitudine, e facendoci quasi un'altro Dio per participazione, come egli è Dio per Natura; con defraudar lui ad un tempo della maggior Gloria, ch'ei possa ricavare dalle sue Creature, ch'è farle pienamente simili a se in Paradiso: o Peccato! ò Peccato! Se gli Huomini ti conoscessero una volta! Mà ti conosceranno una volta senza pro: *Nonne scient omnes, qui operantur iniquitatem! Ps. 52.* Intanto se Giesù Cristo si facesse di nuovo ad interrogarci: *Quem dicunt homines, esse Filium hominis? Matth. 16. 13.* che stima fanno gli Huomini di me? per quel, che s'appartiene a' Peccatori, converrebbe risponder così: Si-

gnore vi ſtimano per un nulla; perche non ſi laſciano atterrire dalle voſtre minacce, non ſi laſciano allettare dalle voſtre promeſſe, e ſeguono ne' loro diſordini, come ſe Voi non foſte più al Mondo.

Atto di Contrizione.

ONnipotente mio Signore, Padrone dell'Univerſo, mio Redentore, mio Giudice, eccovi un largo campo da moſtrare la voſtra Rettitudine, la virtù del voſtro Sangue, la forza del voſtro Braccio divino, ed è diſtruggere il mio Peccato. Se vi volgete contro di me, vi volgete contro una foglia: *Contra folium, quod vento rapitur, oſtendis potentiam tuam.* Il Nemico proporzionato alla voſtra Potenza è la mia iniquità, che non può diſtruggerſi da verun potere creato. Sò, che non la diſtrug-

gerete, se io non vi concorro dalla mia banda; mà per questo son pronto, chiedendo di vantaggio il vostro ajuto per aborrir questa peste, se non quanto ella merita, almeno, quant'io più posso, sopra ogni male. E' vero, che hò le labbra troppo immonde per invocarvi; mà Voi non havete lasciato d'essere il mio Signore, il mio Redentore, per farmi bene. Leggo nelle vostre Piaghe la bruttezza delle mie iniquità, e l'odio, che voi portate al Peccato; mà nelle vostre Piaghe medesime leggo ancora la vostra inesplicabile carità verso l'anima mia. Sù dunque volgete a me la vostra Faccia divina, se bene io miserabile v'hò voltate le spalle: e prima di alzarvi contro di me, come Giudice, fatevi compitamente mio Salvatore. Voi, che nell'Umanità assunta havete apprese nuove maniere di mi-

ſericordia, eſercitatele ora con me sì meſchino, vincendo la mia malizia con la voſtra Bontà. Certamente io non merito d'amarvi; mà molto meno io meritava d'eſſer amato da Voi; e pure mi amaſte tanto, che morendo trà tanti dolori, bramaſte di patire anche più per mia ſalute. Baſtino però gli anni, che ſono andato lontano da Voi errando per le vie ſtorte. Ora gli piango, e maledico tutto quel bene infelice, che m'induſse a darvi tanto diſpiacere. *Væ tempori illi, quo non amavi te.* Deh non fuſſi io mai nato, ſe doveva poi far tanto male negli occhi voſtri, ò poteſſi ora rinaſcere per viverviſempre fedele! Almeno ſe fui nel numero de' Traditori, ſia per favor voſtro ora nel numero de' Penitenti; nè mi ſi parta mai dalla memoria, che ſtimai sì poco quel Dio, il quale ſtimò me più della ſua Vi-

ta medesima. Con questi sentimenti mi getto a' piedi della vostra Giustizia, e l'adoro, confidato, che la vostra Misericordia parlerà in mio favore, e mi otterrà forza per mantener sempre la risoluzione già presa di non abbandonarvi mai più, ne meno per l'acquisto di mille Mondi, che tutti sono un nulla senza di Voi. Amen.

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabbato.

IL PECCATO E' INGIURIA DELLA SANTISSIMA TRINITA'.

E' INGIURIA DELLA POTENZA DEL PADRE.

I. Considerate, che quel favore singolarissimo, che v'hà fatto Dio nello sconri-

vi per mezzo della Fede il Mistero ineffabile della Santissima Trinità, accresce sommamente l'enormità del vostro Peccato, dal quale s'oltraggiano tutte e tre le Divine Persone. In esse ancorche tutte le Perfezioni siano comuni, come è comune l'Essenza; tuttavia que' tre Attributi, ne' quali si comprende ogni bene, Potenza, Sapienza, Bontà, convenientissimamente s'appropriano a ciascheduna in particolare; e però con questo riguardo considerate in prima il torto recato da voi alla Potenza del Padre. Questa Potenza abbraccia tutto il possibile, e giunge più oltre d'ogni pensiero creato, mentre ella può fare con nulla il Tutto. Per tanto a fabbricare più, e più Mondi senza numero, sì vasti, che ogn'uno di loro sia tanto maggiore dell'altro, quanto è il nostro Univer-

so maggior d'un atomo, non hà ella bisogno di tempo, perche può farli in un momento; non hà bisogno di spazio, perche ella può fare il luogo da contenerli, non hà bisogno di stromenti, perche basta il volere; non hà bisogno d'ajuto, perche fà tutto senza fatica; non hà bisogno di consiglio, perche n'hà in se tutta l'idea; non hà bisogno di materia, perche il niente è per lei ogni cosa. Nè solo ciò; mà dopo haverli creati potrebbe ridurli tutti nell'antico lor nulla con un cenno solo; e quando s'inducesse a conservarli, tutti insieme sarebbero sempre un niente dinanzi a lei; ed ella con tutti loro sarebbe appunto quel, ch'è da se sola, sempre indipendente, sempre un'Abisso di Perfezione Infinita, che non può crescere, sempre il Tutto. E non di-
[illegible] noi

vehementer, & mirabilis Potentia ipsius! Eccles. 43. 31. O gran forza del Braccio Onnipotente di Dio, che può quanto gli piace, nè gli può piacere nulla di male! E tuttavia i Peccatori ardiscono d'irritarlo, benche non siano altro, che un pò di polvere impastata di miserie. *Et tam terribilem Majestatem audet vilis Pulvisculus irritare*, dice attonito San Bernardo (*Serm. 16. in Cant.*) resistono col loro arbitrio all' amabile forza, che fà Dio per trattenerli dal peccato; vogliono prevalere a suo dispetto: par che lo stimino impotente a raffrenarli da' loro eccessi, impotente a punirli. Che più? se Dio fosse un Rè da scena; se non conoscesse le ingiurie, che riceve; se non curasse le parti del Giusto; se non potesse nè pur bravare, non che vendicarsi, non s'anderebbe talora contro il suo Volere più

sfac-

sfacciatamente di quel, che vi si vada. *Et quasi nihil posset facere Omnipotens, æstimabant eum. Job.22.17.*

E' INGIURIA DELLA SAPIENZA DEL FIGLIUOLO.

II. Considerate le miniere inesauste della Divina Sapienza appropriata al Figliuolo. Iddio hà un pieno, e perfetto conoscimento di se stesso, e vede in se, come in suprema Cagione tutte le verità. Questo conoscimento comprende ogni scienza possibile con tutto il cumulo delle cose, che sono, e quello immensamente maggiore di tutte le cose, che possono essere con tutta la varietà d'operazioni, che uscirebbero in atto in qualunque combinazione, ed in qualunque tempo, se Dio cavasse

dal nulla lo stuolo infinito delle Creature, che può cavare. *Sapientiæ ejus non est numerus.* *Psalm.* 146. In oltre questo cumulo interminato di verità è compreso dalla Divina Sapienza con uno sguardo solo: è compreso non in confuso, mà distintissimamente: è compreso non in loro, mà nello Specchio lucidissimo della Divinità: è compreso ab eterno, senza che mai si cambino, si diminuiscano, ò s'accrescano le ricchezze di questa Sapienza infinita. Or non vi pare, che havesse ragione d'esclamare l'Apostolo: *O altitudo divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei!* *Rom.* 11. 33. O altezza delle ricchezze, della Sapienza, e della Scienza divina! E pure di questa Sapienza sì doviziosa, sì eccelsa, sì illimitata non si fà conto da'Pecca-
turbando l'ordine da lei
l'Huomo, e Dio:
pre-

prefigendosi un fine diverso da quel, che ella hà loro prefisso: formando un giudizio tutto opposto, tutto discordante dal suo; per tal maniera, che dove ella stima, che Dio vaglia infinitamente più, che non vagliono infinite Creature, essi giudicano praticamente, che una misera Creaturella debba amarsi più che il medesimo Creatore, ancorche per amarla, convenga perdere un'immensa Beatitudine, e meritarsi un'immensa miseria. *Dicunt malum bonum, & bonum malum. Is. 5. 20.* E'vero, che dipoi avvalorati dalla Grazia Divina, possono ritrattare col Pentimento questo giudizio stravolto; mà intanto non posson fare, che non sia fatto il mal fatto. *Si facere in tempore fuit; sed fecisse in sempiternum manet. (l. 5. de Consid. cap. 12.)* dice San Bernardo. Si cancella il peccato

dal-

dall'Anima col perdono; mà non si cancella dalla cognizione della Divina Sapienza, la quale se vede il pentimento presente, vede ancora, e seguiterà a veder sempre il fallo passato, senza che in tutti i Secoli possa mai togliersi dal suo purissimo sguardo un oggetto sì odioso. Oh quanto dunque dovrebbe pensarsi prima di peccare, se dal momento d'un atto vietato dipende un' eterno aborrimento di un tal atto nel cuor di Dio, ed una eterna memoria di un tal atto nella sua Mente increata! E pure vi si pensa sì poco, che l'iniquità non si mastica, mà si divora. *Os impiorum devorat iniquitatem Prov.* 19. 28. Se si masticasse, si stimerebbe con Sant'Ignazio, ben impiegata tutta la vita per impedire, anche in altri, non che in se medesimo, un sol Peccato mortale.

E'

E' INGIURIA DELLA BONTA' DELLO SPIRITO SANTO.

III. Conſiderate l'aggravio, che da' Peccatori riceve la Bontà Divina, appropriata allo Spirito Santo. In Dio poſſiamo diſtinguere due ſorti di Bontà, una aſſoluta, che riguarda il ſuo Eſſere; l'altra relativa alle Creature, in prò delle quali ella ſi diffonde in tante maniere co' benefizi. Or quanto alla prima Bontà, ella è in Dio infinitamente Infinita, perche contiene dentro la ſua Eſſenza, come in un'Oceano illimitato tutte le Perfezioni poſſibili, e le contiene in un grado, che non hà termine; laonde Iddio per queſto ſolo ſarebbe degno d'un'amore infinito, ancorche per altro non

ne, essendo per se medesimo il Bene Universale, il Bene sovrano, tutto il Bene: *Ego ostendam omne bonum tibi. Exod. 33. 19.* L'altra Bontà, che riguarda le Creature è parimente infinita in se stessa, se non è infinita ne' suoi effetti: ond'è però giusto, che in riamarla s'impieghino interamente tutti i cuori, mentre ella dona senz'interesse di ricompenza: dona innumerabili beni nell'ordine della Natura, ed innumerabili, ed immensi beni nell'ordine della Grazia: dona fino se stessa nell'Incarnazione, e nell'Eucaristia per farci Amici suoi, e per farci in eterno Beati; e quel, ch'è più, dona questi beni sì eccelsi a' medesimi Peccatori, anche talora nel tempo stesso, che più l'oltraggiano. Certamente, se Dio non facesse altro di

un Monarca sì grande meriterebbe un'amor senza fine. Or qual amore non si merita il cercarli, il sollecitarli a far pace, l'accoglierli, il perdonar loro innumerabili volte innumerabili ingiurie, delle quali ogn' una contiene un Pelago di malizia contro di Lui; e finalmente corrispondere per questo Pelago di malizia un Diluvio di grazie! Questo è il merito della Divina Bontà, e per quel bene, che ella contiene, e per quel bene, che ci comparte: mà mirate un poco qual è il merito, che ella da noi ne riporta! Non solamente s'offende; mà s'offende più indegnamente, perche s' apprende più degna di non essere mai offesa; e perche si confessa per infinita, per questo s' oltraggia senza fine, sperando, ch'ella non debba cessare dal farci bene, per quanto noi non cessiamo di peccare fino all'e-

ſtremo. E non è vero, che ſe i Peccatori credeſſero fermamente, che alla prima traſgreſſione della Legge divina dovranno precipitare di ſubito nell'Inferno, non la traſgredirebbero mai? mà s'aſſicurano, perche confidano nella Divina Benignità. *Quia non profertur cito contra malos ſententia, abſque ullo timore Filii hominum perpetrant mala. Prov. 8. 11.* O coſa orribile! Poco è a'gli Huomini offendere un Dio sì Buono, ſe non l'offendono per queſto capo, perche egli è Buono e ſe non l'offendono tanto più francamente, *abſque timore ullo*, quanto più riconoſcono, ch'egli merita d'eſſere amato! Ed oh ſe compariſse una volta alla noſtra mente col ſuo ſplendore più vivo la Santa Fede, qual'abiſſo di moſtruoſità vedremmo noi nel Peccato! I

II.

Vi hò fatti grandissimi torti, ò mio Redentore, mà non vi farò già mai questo di non confidare ora in Voi. Voi non havete ancor prese le parti di Giudice, siete tuttavia mio Avvocato; e però di che devo io spaventarmi? *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum; & ipse est propitiatio pro peccatis nostris.* 1. *Jo.* 2. Vi son costato troppo caro. *Redemisti me Domine Deus veritatis.*

III.

Chi vi hà mai invocato, Dio mio, ed è stato disprezzato da Voi? Chi hà mai confidato in Voi, ed è restato confuso? *Quis invocavit te, & despexisti illum? Quis speravit in te, & confusus est?* Sarò io dunque il

primo ad esser disprezzato, e confuso, dopo havervi chiamato in un pericolo si grande di perdermi eternamente? Non sarà certo così. *In te Domine speravi, non confundar in æternum. Ps. 30.* I benefizi passati mi son caparra de' futuri; e la Grazia, che m'havete data, m'è ora pegno della Gloria, che mi darete.

IV.

Se sù quest' ultimo si scatenasse contro di me tutto l' Inferno, e se crescesero a mille doppi i miei Nemici, che mi potranno mai fare, mentre io sia protetto da Voi? Essi confidano nelle forze loro, ne' loro inganni, mà io nel Nome vostro, ò Signore. *Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me.*

V.

Prendo tutti i miei peccati, e gli affogo nel Sangue vostro, ò Signore, protestandomi di volervi far sempre fino a gli ultimi miei respiri quest' ossequio di sperare in Voi; giacche Voi stimate onor vostro, veder che in Voi più confidi, chi è più meschino. *Ego autem semper sperabo, & adjiciam super omnem laudem tuam. Ps.90.*

ATTI DI CARITA'.

NElla terza visita praticherete gli atti della Carità di Dio, e del Prossimo.

I.

Dio dell'Anima mia, perche siete infinitamente Buono, infinitamente Santo, infinitamente degno d'amore, vi amo, e vi stimo sopra tutte le cose: e affinche conoscano tutti, che questo è vero, ecco ch'io vado volentieri incontro alla morte, stimando più che mille vite l'adempimento della vostra Santissima Volontà. *Ut cognoscat Mundus, quia diligo Patrem, surgite, eamus hinc. Jo. 18.* Sù anima mia andiamo, andiamo, senza tener conto del corpo.

Me-

Melior est misericordia Domini super vitas. Ps.62.

II.

O Amore, per cui è creato il mio cuore, fate, che io venga presto a godere della vostra immensa Bontà, e ad ammirare la vostra infinita Bellezza. Che buona nuova mi reca, chi mi avvisa la morte! Tra poco dunque io udirò le vostre lodi dalla bocca degli Angioli, e de' Beati! Tra poco vi aggiungerò anche le mie! *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.*

III.

O Dio del Paradiso, Voi più desidero, che il medesimo Paradiso. Io bramo di vedervi, non tanto per posseder Voi, quanto per essere da Voi posse-

duto perfettamente. Quando però verrà quel giorno felice, in cui vi sarò condotto innanzi? *Quando veniam, & apparebo ante faciem tuam?* Venga pure la morte; e mi metta in possesso di una vita così beata, in cui non vi offenderò più in eterno; e vi amerò più, che me stesso per tutti i Secoli.

IV.

O quanto partirei volentieri da questo Mondo, se vedessi tutti gli Huomini prostrati a terra per riconoscervi, e adorarvi, ò Signore! Accrescete, vi prego, il vostro Regno, dilatate la vostra Gloria. *Omnis terra adoret te, & psallat tibi. Psal. 65.* Mi rallegro di lasciare in terra tant' Anime Sante, che v' amano; e molto più mi rallegro d'h

à trovare innumerabili in Cielo, che v'ameranno in eterno senza cessare. Questo tra dolori della morte, e della malattia è il maggiore de' miei contenti.

V.

E perche Voi Signore mi comandate, che con Voi ami il mio Prossimo, per sì dolce precetto vi rendo umilissime grazie; ed abbraccio sù questa ultima mia partenza con tutte le forze del mio cuore ad uno ad uno tutti i miei Prossimi, raccomandandoveli tutti, e pregando loro ogni bene, perche sono vostre Creature, ed Immagini, ed eredità vostra, e perche Voi gli amate, e volete, ch'io gli ami, Particolarmente amo tutti quelli, che m'hanno offeso: perdono loro tanto di cuore.

quanto desidero, che Voi perdoniate a me; e in unione di quella carità, con la quale Voi pregaste in Croce per i vostri Crocifissori, vi prego ancor'io da questo letto della morte a rendere, a chi mi hà offeso, altrettanto di bene, quanto egli mi hà fatto, ò desiderato di male.

ATTI DI CONTRIZIONE.

NElla quarta visita vi eserciterete nella Contrizione, come ora segue.

I.

O Bene incommutabile, o infinita Maestà, qual sarà tra poco la mia confusione nel comparirvi davanti. Allora conoscerò, quanto gran torto vi feci nella mia vita, cambiandovi tante volte con vilissime Creature. Io vorrei haver ora quel dolor de' miei peccati, che proverò sù quel punto, solo per ricompensare con esso quelle ingiurie gravissime, che vi hò fatte fino a quest' ultimo con tante mie iniquità. *Deus propitius esto mihi maximo peccatori.*

II.

Signore questo mio Corpo dovrà in breve esser mangiato da Vermi; mà se lo merita, mentre tante volte v' hà offeso. Ecco però à vostri piedi umiliata l' Anima mia, che detesta sopra ogni male tutti que' compiacimenti, che hà voluto dare alla carne, non ostante ogni vostro sommo disgusto. Mirate trà tanto, ò mio Dio, il mio cuore contrito, e non lo disprezzate; giacche se io dovessi cominciare or quella vita, la quale finisco, non vi farei più veruno di quei torti per alcuna cosa del Mondo.

III.

Chi son' io, mio Signore, davanti a Voi? Da me non sono altro, che un niente; e pure hò havuto ardire d' impiegar tante

volte in offendervi quella vita, la quale mi deste, affinche solo l'impiegassi in amarvi! Detesto sommamente tutti i mali, che hò fatti, perche Voi sommamente gli detestate; e vi prego a togliermi que' pochi momenti, che mi restano, se in essi hò più da tradirvi.

IV.

Signore ecco che io mi parto da questo Mondo con haver atteso quasi tutto il tempo della mia vita ad offendervi. Oh se potessi cominciar ora a viver di nuovo! vorrei prima morire, che vivere, come hò fatto.

V.

Non mi pento, Signore, ne per l'Inferno, che hò meritato, ne per il Paradiso, che hò perso: mi pento, perche peccan-

do hò tanto disgustato, e disonorato Voi Sommo mio Bene; e perche vi hò fatta la maggior ingiuria, che vi possa mai fare una Creatura, ch'è non volervi ubbidire. Perdonatemi per la vostra stessa Bontà: rendete bene a chi v'hà fatto male; e conducetemi in luogo, dove in eterno v'habbia ad amare, ed in eterno v'habbia da vedere amato. Amen.

ATTI DI CONFORMITÀ.

NElla quinta visita v'esercitérete negli atti d'una vera Conformità della vostra volontà con la Volontà di Dio, particolarmente intorno ad accettar la morte.

I.

In tal maniera, mio Dio, ricevo l'ordine, che havete già spedito della mia morte, che se potessi evitarlo, non lo farei. Io voglio morire, perche Voi così volete. Accetto questo colpo dalle vostre mani; e mi contento di troncar tutti que' miei disegni, che Voi togliendomi la vita, volete ora troncare. *Ita Pater: quoniam sic placitum fuit ante te.*

II.

Signore, io fò conto, che questo letto, dove mi trovo, sia un'altare, sopra del quale mi habbia a sacrificare alla vostra Volontà amabilissima. Accettate però quest' olocausto. Ecco ch'io abbraccio in segno di amore questa morte, che mi mandate, i dolori, gli affanni, le ansietà, le agonie, e tutti quegli altri mali, che l' accompagnano, e non ricuso niente di tutto ciò, che mi venga dalle vostre santissime mani. *Non sicut ego volo, sed sicut tu.*

III.

Io son vostro per mille titoli; mà quando non fossi vostro per alcuno, vorrei esserlo per rendervi quest' ossequio. Fate dunque di me tutto quello, che più

vi piace, e come vi piace. Contento che siate Voi, ò Sommo mio Bene, contenta è ancora questa povera Creatura, che viene al vostro cospetto. *Dominus est; quod bonum est in oculis suis, faciat.* 1. Reg. 3.

IV.

Veda tutto il Mondo quanta stima io faccia della vostra santissima Volontà. Io mi rassegno talmente nelle sue mani, che quando per impossibile ne dovessi riportare ancora grandissimi pregiudizi, vorrei nondimeno dipender tutto da lei. Adoro tutti i disegni della vostra Providenza sopra di me; e vi prego ad adempirli perfettamente nel Tempo, e nell' Eternità, *Voluntas Domini fiat.* Act. 2.

V.

Che vale giammai la vita d'un Verme vilissimo, quale son' io? E' certo, che non val nulla. Io vorrei però, mio Signore, ch'ella fosse d' infinito valore, solo per farvene un dono proporzionato al merito vostro. In ogni caso, ricevete, qualunque siasi, la più cara cosa, ch' io mi habbia sopra la terra, la vita mia. E' vero, che alla Carne apparisce amaro il bever questo calice della morte. Mà non importa: il mio Spirito si protesta in contrario. L' accetta prontamente in testimonianza del rispetto dovuto alle vostre supreme disposizioni; e lo stimerà sempre dolce, mentre le vostre Divine mani son quelle, che glie lo porgono: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?*

ATTI DI DOMANDA.

NElla sesta visita v' esercitarete in ferventissime petizioni. Se l'Orazione è un mezzo de' più universali, ed efficaci, che habbia eletti la Providenza Divina per farci bene; e se con essa più che con altro si può ottenere la perseveranza finale, ogn' uno vede, quanto ce ne dobbiamo servire per la felice riuscita di questo grand' affare, che è morir bene, ad imitazione di Cristo, che benche non havesse bisogno alcuno, orò per nostro esempio, vicino a morte con tanta istanza: *Factus in agonia prolixiùs orabat*.

Vi presenterete dunque con ogni umiltà al Trono della Santissima Trinità; e pregherete instantemente il Padre, che dopo havere impiegata la sua Potenza in crearvi, e conservarvi, la voglia ora impiegare in difendervi, e con-

e condurvi al fine, per il quale v' hà creato, e conservato.

Pregherete il Verbo Divino per quell'amor, col quale s'è vestito di carne per voi, e vi hà redento con tanti patimenti, a voler ora più che mai applicarvi i frutti della sua Santissima Passione, e condurvi a quel termine, che v' hà meritato, del Paradiso.

Pregherete lo Spirito Santo, che havendovi santificato nel Santo Battesimo, e negli altri Sacramenti, voglia ora perfezionare l'opera sua col glorificarvi; affinche possiate ringraziarlo di quest' immenso benefizio per tutta l'Eternità.

Pregherete la Santissima Umanità di Giesù, che havete presente, e nascosta nel Santissimo Sacramento, che per quell'amore, col quale amò voi, più che la vita sua medesima, vi voglia ora assistere in questo gran

bisogno, e farsi perfettamente vostro Salvatore, conducendovi al termine della salute. *Jesu, sis mihi Jesus, & salva me. Quærens me sedisti lassus: redemisti Crucem passus: tantus labor non sit cassus.*

Pregherete la Santissima Vergine, ch'essendo ella l'Avvocata universale della Chiesa, ed essendo come tale tante volte invocata per l'ora della morte, si voglia ora tale mostrare con esso voi; ottenendovi dal suo Figliuolo quegli ajuti efficaci, che sono richiesti a ben morire.

Pregherete per ultimo l'Angelo vostro Custode, San Giuseppe, e i Santi vostri Avvocati, che per quanto si stimano essi obbligati a quella Bontà Divina, che gli salvò, vogliano ora tutti impiegarsi a vostra salute.

Modo di ben disporsi a ricevere l' Olio Santo.

Finalmente nell' ultima visita v' applicherete a concepir un vivo desiderio di participare i frutti del Sacramento dell' Estrema Unzione, chiamato da' Teologi Sacramento di Speranza; perche come nel Battesimo si dà a' Cristiani un capitale grande di Grazia per cominciare a viver bene, così nell' Estrema Unzione si dà loro ajuto grandissimo per finir bene la vita, secondo il sentimento del Sacro Concilio di Trento, il qual dice: *Deus Extremæ Unctionis Sacramento extremum vitæ, tanquam fortissimo præsidio, munivit.*

Vi figurerete però d' esserne armato dal Sacerdote; e procurerete di cooperare tra tanto alla sua efficacia con gli atti, che

se-

ſeguono. Andate ſcorrendo per tutti i Senſi: e per ciaſcuno domandate prima perdono dell'offeſe fatte al Signore, offerendo in ſecondo luogo quello, che hà patito in quel medeſimo Senſo il Signor noſtro Gesù Criſto, per ſupplire con ciò a' voſtri difetti.

Dio dell'Anima mia, vi domando perdono dell'offeſe fattevi con la mia viſta laſciata tante volte ſcorrere ſenza riguardo ad oggetti pericoloſi, e cattivi. V'offeriſco per ſupplimento quel, che hà patito il mio Signor Gesù Criſto ne' ſuoi Occhi Santiſſimi bendati, e lagrimoſi per me. *Per tuam piiſſimam miſericordiam, indulge mihi, Domine, quidquid per oculos deliqui.*

Dio dell'Anima mia, mi pento con tutto il cuore dell'offeſe fattevi con le mie orecchie, tante volte traſcorſe ad udir quel, che non dovevano. V'offeriſco quanto hà patito nelle ſue Santiſ-

tissime Orecchie il mio Signor Gesù Cristo. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quidquid per aures deliqui.*

Dio dell' Anima mia, mi pentò di tutto cuore dell' offese fattevi con la lingua, e col gusto. V' offerisco in soddisfazione tutto quel bene, che hà fatto il mio Signor Gesù Cristo con tutte le sue parole Divine, e tutto quel patimento, che hà sofferto nella sua Bocca, amareggiata dal fiele. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quidquid per gustum, & locutionem deliqui.*

Dio dell' Anima mia, vi domando perdono dell' offese fattevi con le mie mani. V' offerisco in contraccambio quanto hà patito il mio Signor Gesù Cristo nelle sue Santissime Mani trafitte da duri chiodi. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge*

ge

ge mihi Domine quidquid per tactum deliqui.

Dio dell' Anima mia, mi pento di tutto cuore dell' offese fattevi co' miei passi iniqui. V' offerisco per supplimento, quanto hà patito il mio Signor Gesù Cristo ne' suoi Santissimi Piedi. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quidquid per gressus deliqui.*

Dio dell' Anima mia, vi domando perdono con tutto il cuore di tutte l' offese fattevi con tutto il mio corpo, impiegato sì malamente in procurar piaceri con tanto vostro disgusto. V' offerisco in soddisfazione tutti i patimenti di quelle Carni Virginali del mio Signor Gesù Cristo. *Per tuam piissimam misericordiam, indulge mihi Domine quidquid per lumborum delectationem deliqui.*

Con questi affetti procurerete di ammaestrare il vostro cuore

re a ricevere maggior frutto dal Sacramento dell'Estrema Unzione, per quando il Signore vi faccia grazia sù l'ultimo di participarne in realtà, come ora ne participate col desiderio; tanto più che allora può essere, che vi troviate in una somma asciutezza di tali sensi, se non havrete fatto come Giuseppe, il quale ne' giorni fertili si seppe proveder per i penuriosi.

Potrete poi recitare divotamente quell' Orazioni, delle quali si serve la Santa Chiesa per raccomandare a Dio l'Anima de' Moribondi, che sono: *Proficiscere anima Christiana &c.* con l'altre appresso, ripiene d' un dolce sugo di divozione, a chi, come voi, si sarà avvezzato a cavarlo ancor da que' fiori, che gli si hanno a sparger un dì sopra il cataletto.

Mà perche à molti non può riuscire il ricavare un tal sugo

Atto di Contrizione.

QUando io scendessi nel profondo degli Abissi sotto tutte le Creature, non sarei a bastanza umiliato per fare osequio a Voi, Primo Esere, Somma, e Soprana Maestà, mio Dio Trino, ed Uno, che non potete eser onorato degnamente; se non con una sommissione infinita. O dunque cento, e mille volte miserabile questo mio cuore, che in cambio d'inchinarvisi, hà potuto prendersela tante volte contro di Voi! Ne l'hà spaventato la vostra Onnipotenza; ne l'hà trattenuto la vostra Sapienza; ne l'hà bastantemente allettato la vostra somma Bontà! Almeno fuss'io tanto ora grande per soddisfarvi, quanto sono stato grande per farvi ingiuria! Mà troppo è lontana la

mia infinità dalla vostra: la mia è un infinità di miseria, e di malizia: la vostra è di Grandezza, e di Bontà, e però quella viltà estrema, che mi fà capace di farvi un torto immenso con ribellarmi a Voi, non mi permette poi, che possa rendervi una soddisfazione proporzionata con umiliarmi. Così è, lo confesso; mà vi ricordo ancora, ò mio Signore, che se è già stata sì grande la mia temerità nell'offendervi, e se ora è sì grande la mia povertà per soddisfarvi, tanto sarà maggiore la Gloria della vostra Misericordia nel perdonarmi, e nell'accettare per ricompensa l'amore, che portate a Voi stesso, degno solo di Voi. Questo io v'offerisco di tutto cuore; e mi protesto, che odio sommamente i miei Peccati, perche Voi sommamente gli odiate, e gli detesto unicamente per quel motivo,

per

per cui gli pianse già con lagrime anche di Sangue il mio Divino Redentore nell'Orto. Con ciò sono risolutissimo d'obbedirvi fino alla morte; e però vi supplico ad assistermi sempre più con la vostra Grazia; rendendo bene a chi v'hà fatto male, e prendendovi questa mia libertà, perche ella non mi serva più ad altro, che per amarvi ora, e per sempre. Amen.

ESERCIZIO

Di Preparazione alla Morte.

Estote parati, quia qua hora non putatis, Filius Hominis veniet. Lucæ 12.

AD ogni negozio grave deve precedere una premeditazione proporzionata, affinche riesca ben fatto. Però essendo l'affare della nostra morte un negozio, da cui dipende l'Eternità di bene, ò di male, ne segue, che debba ad esso premettersi la più diligente di tutte l'altre Preparazioni, che sogliono ire innanzi ad ogni Opera di rilievo: altrimenti, dove il pericolo, che s'incorre, non hà riparo, chi non vede essere

una

una somma temerità il non procedere con una somma cautela? Se ciascun Piloto deve addestrarsi a saper guidar il timone anche in alto Mare, dove il piegare più a sinistra, che a destra, non apporta di subito sì gran fallo, che sarà, quando già già si tratta di prendere bene il Porto?

Mà a questa Preparazione non è opportuno il tempo dell'ultima malattia, sì perche è incerto, se noi l'havremo, potendo venir la morte a guisa di Ladro, che ci sorprenda: *Nescit homo finem suum. Eccl. 9.* e sì perche il corpo infermo rende allora quasi inabili ad operare fin que'medesimi, che erano i meglio abituati: tanto egli opprime col peso lo spirito, quando langue. *Corpus, quod corrumpitur, aggravat animam.* Resta dunque, che debba ella farsi in tempo di sanità, come

pur ci avvisa il Signore, il quale però non dice: apparecchiatevi, quando siete per morire, mà dice: state apparecchiati, *Estote parati*.

Qual debba esser questa Preparazione.

DUe sorti di Preparazioni distinguono a questo proposito i Maestri della vita spirituale, l'una rimota, l'altra prossima. La Preparazione rimota a ben morire è ben vivere; siccome appunto la Preparazione rimota a prendere il Porto bene è navigare anche bene lontan dal Porto, tanto più, che con l'Opere buone ci disponiamo a meritare quegli ajuti gratuiti, che ci bisognano per la perseveranza finale, quasi venti propizi ad entrare in salvo. Che però, come dice Sant' Agostino, quanto è difficile, che muo-

ja bene chi visse sempre male, tanto è difficile, che muoja male chi sempre visse bene. Convien' adunque, che chi desidera questo gran dono della morte buona, vi si disponga prima con una Confession generale, se già non l'havesse fatta, di tutta la vita sua; e poi con un tenore d'operazioni degne, e divote, che gli riempia l'Anima d'habiti virtuosi. *Vivite benè, ne moriamini malè*. L'altra Preparazione, che si chiama prossima, consiste in fare spesse volte quegli atti medesimi, che si debbon fare all'estremo, per terminar la vita Cristianamente, pigliando esempio da chi s'appresta a un duello, che tira da se più volte in camera sua, quasi che v'habbia l'inimico presente, quei colpi stessi, ch'egli disegna di tirar poi sul fatto, ove giunga al campo.

Si propone una Pratica di questa Preparazione prossima.

VEnendo dunque alla pratica, pare, che sia grandemente opportuna la seguente. Scegliete un giorno d' ogni Mese de' più liberi da ogni altro affare, nel quale dovrete con particolar diligenza impiegarvi nell' Orazione, Confessione, Comunione, e Visita del Santissimo Sagramento.

L' Orazione di questo giorno dovrà in due volte arrivare a due ore, e la materia di essa potrà esser questa, ch' accenneremo. Nella prim' ora cōcepirete quanto più vivamente potrete lo stato, nel quale vi troverete già moribondo, abbandonato dagli Amici, licenziato da Medici, avvisato dal Confessore, &c. E perche, come dice il Signore nell' Ecclesiaste, il giudizio, che

dà

dà delle cose la Morte, è sempre retto: *O mors bonum est judicium tuum*: però per i tre Punti considerate quello, che moribondo vorreste haver fatto, prima verso Dio, secondo verso voi stesso, terzo verso il Prossimo, mescolando in questa Meditazione diversi affetti ferventi, e di pentimento, di propositi, e di domande al Signore, per impetrar da lui virtù d'emendarvi.

La seconda Orazione havrà per materia i motivi più forti, che si ritrovino per accettar volentieri da Dio la morte, e saranno cinque. Primo di *necessità*. Questa è legge indispensabile: convien, che muoja chi è nato. *Scio, quia morti trades me, ubi constituta est domus omni viventi. Job. 30.* Secondo di *giustizia*. E' dovere, che muoja chi hà peccato, e così hà meritato ancor di morire. A Ribelli si getta giustamente à

terra la casa. *Vivit Dominus, quoniam filii mortis estis vos.* 1. Reg. 26. Terzo d'*umiltà*. Non merito di vivere più lungamente, perche non mi son servito del tempo, che Dio m'hà conceduto per vivere; e perche l'hò anzi rivoltato contro di lui mio sommo Benefattore, che benche degno di non gustar mai la morte, hà fin voluto morire in croce per me. *Nos quidem justè; nam digna factis recipimus: hic verò nihil mali gessit.* Luc. 23. Quarto d'*amore*. Verrà pure il tempo, che finiscano i miei peccati: uscirò pure da un paese iniquo, dove non si veggono altro, che offese di Dio: e spero ch'andrò, dove non si fà altro, ch'amarlo. *Placebo Domino in regione vivorum.* Psalm. 114. Quinto di *rassegnazione*. Voi, ò mio Dio, havete scritta la sentenza, e definito il tempo, e il modo del mio morire. Io l'accet-

cetto di buona voglia, perche Voi così volete; e mi sacrifico alla vostra adorabile Volontà; unendomi in ispirito con la rassegnazione del mio Signore Gesù Cristo. *Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.*

Gli affetti di questa Meditazione saranno d'offerta della vita propria al Signore; di protesta, che se potessimo allungarla, oltre il suo Divinissimo beneplacito, non lo farèmmo; di domanda, per offerir questo Sacrificio con quello spirito d'amore, che richiede il rispetto dovuto alla sua amorevolissima Providenza, e disposizione.

La Confessione dovrà esser fatta da voi con più particolar diligenza, e come se fosse l'ultima volta, che vi andaste a mondar nel Sangue preziosissimo di Gesù Cristo. Prima dunque fate un'atto di Fede, riconoscendo nel Sacerdote visibile la per-

sona del Signore. Secondo, procurate un vivo sentimento delle vostre colpe, cõsiderando, che il minimo peccato veniale, per essere una tale ingiuria di Dio, ed un male, che disonora, e disgusta quella Suprema Maestà, è maggior ingiuria assai, e maggior male, che non sono tutti gli affronti fatti alle Creature, ò possibili a farsi, e che non sarebbe l' esterminio totale dell' Universo. Onde il Peccato veniale non si chiama, ne può chiamarsi leggiero in maniera alcuna, se non comparativamente, cioè in paragone del Peccato mortale: nel resto, assolutamente parlando, tolto il Peccato mortale, egli è il maggior male di tutti i mali possibili. Terzo procurate un proposito altrettanto forte d' emendarvi; e non vi contentate di concepirlo così in generale; mà discendete à mancamenti particolari, disponendo anche i

mez-

mezzi per ottener da voi quest' emendazione: affinche il proposito riesca più fruttuoso. In somma aggiustate le vostre partite in modo, come se doveste allora rendere i conti al vostro Giudice, da che può essere, ch' egli vi sia quasi all' uscio, e voi nol vediate. *Ecce Judex ante januam assistit. Jac. 5.*

Anche la Comunione dovrà farsi con più straordinaria preparazione, e come se vi comunicaste per Viatico, adorando quel Signore, che sperate di dover adorare per tutta l'Eternità; ringraziãdolo della vita, che vi hà concessa; chiedendogli perdono d' haverla sì malamente impiegata; offerendovi pronto a terminarla, perche egli così vuole; e dimandandogli finalmente grazia, che v'assista in questo gran passo, affinche l'Anima vostra appoggiata al suo Diletto, da questo Deserto passi

ſicura al Regno.

Che ſe di ciò deſiderate una forma, potrete ſcorgerla nell'Orazione, che ſegue.

ORAZIONE.

SAntiſſimo, e amabiliſſimo mio Redentore, com'è poſſibile, che inchiniate la voſtra incomprenſibile Maeſtà ſino a viſitare ancora me moribondo sù queſto letto? Si vede bene, che procedete da quel Dio grande, che ſiete, tutto Amore, tutto Bontà; mentre non mi mandate il ſoccorſo per mezzo d'alcuna Creatura; mà me lo portate Voi ſteſſo in perſona propria.

Adunque magnificentiſſimo mio Signore, giacche ſono una Creatura affatto indegna negli occhi voſtri, accettate per ſupplimento di quelle grazie, che io non poſſo rendervi, il voſtro

San-

Sangue medesimo, e l'Amor vostro; e contentatevi, che prima di partirmi da questa Terra, io chiami tutto il Paradiso in soccorso per ringraziarvi di quel magnifico alloggio, che in essa per tant'anni mi havete dato a spese vostre.

Io vi ringrazio per tanto di quell'amore, col quale fino ab eterno mi eleggeste per farmi bene, anteponendomi a tanti, che vi havrebbero servito meglio di me.

Vi ringrazio, perche a suo tempo vi degnaste crearmi dandomi un Corpo intero con tutti i suoi sensi, ed un'Anima ornata con tutte le sue potenze per un fine sì alto, qual è l'amarvi.

Vi ringrazio, perche m'havete conservato in ogni momento della mia vita, comandando a tutte le Creature vostre della Terra, e del Cielo, che mi servissero.

Vi ringrazio per quella Providenza amorevolissima, con la quale tenendomi sempre nelle vostre braccia m' havete difeso da tanti pericoli temporali, ed eterni.

Vi ringrazio, perche non solo siete morto per mia salute in un' abisso di dolori, e d'ignominie; mà di più m' havete applicato sì abbondantemente il frutto della vostra Santissima Passione con tanta copia d'ispirazioni, con tanta frequenza di Sagramenti, e col dono incomparabile della vostra Santa Fede.

Vi ringrazio per la pazienza sì lunga, che havete adoperata meco, sopportando tanti miei enormi peccati, ed eleggendo di glorificarvi in me per mezzo della vostra Misericordia, mentre egualmente havreste potuto glorificarvi con la Giustizia.

Vi ringrazio per tanti benefizi

zi, ch'io non conoſco; per tanti, che me n' havete conceduti, ſenza che io ve ne pregaſſi, anzi ſenza che ne meno gli deſideraſſi; per tanti, de' quali non vi hò mai ringraziato ſino a queſt' ora; per tanti, che me n' havreſte fatti, ſe io non vi haveſſi impedito con la mia mala vita; e per tanti, de' quali mi ſon perfidamente abuſato, volgendo i doni contro il Donatore medeſimo.

Per tutto queſto cumulo di grazie, e per quell' amore infinito, con cui rendete infinitamente ſtimabile ogn'una di eſſe, io deſidererei un cuore capace d'un' immenſa gratitudine, affin di riconoſcervi, non ſolo in nome mio, mà anche in nome di tutti i voſtri Nemici, che in queſto Mondo, e nell'Inferno, ò non vi ſanno, ò non vi vogliono ringraziare. E perche tutto il bene, che m'havete fatto

fin'ora, non gioverebbe a salvarmi senza la perseveranza fino alla fine, vi prego a compire su quest'ultimo la vostra immensa liberalità verso di me, con darmi un vero pentimento di tutte l'offese fattevi nella mia vita indegna, e con ricevere nelle vostre mani lo spirito mio, per introdurlo nel Regno del vostro Amore.

Mi negherete Voi amabilissimo Signore quest'ultima grazia? Ricordatevi, ch'a quest'effetto siete venuto ora a visitarmi. Adunque fatte quello, per cui siete venuto. Qual Rè della Terra si muove ad un lungo viaggio, se non per fine di qualche grande importanza? E Voi che siete il medesimo Rè del Cielo, havrete fatto un viaggio sì lungo, quanto è dal Cielo alla Terra per nessun'utile? anzi havrete fatti tanti Miracoli in divenir mio Cibo nel Santissi-

mo Sacramento, e mio Viatico in un camino sì pericoloso; ed ora su quest' ultimo passo non mi darete la mano per ajutarmi? Non sarà mai vero, mio Dio: questa volta sì che m' havete ad esaudire, giacche si tratta di tutto: havete a mostrarmi a tutti i Santi come trofeo della vostra Misericordia: havete a vincere con la vostra Bontà tutta la mia malizia; in somma mi havete a salvare.

Unite però l' abisso della vostra Liberalità all' abisso delle mie miserie.

Santificate il mio corpo, e l' anima mia con l'applicazione de' vostri meriti.

Benedite quest' ultimo mio passaggio, offerendomi come vostro al vostro Padre Celeste; affinche tutte le Creature dell' Universo conoscano in me l'efficacia del vostro Sangue, e quell' incomprensibile amore, che vi mos-

mosse a farmi partecipe della vostra beatitudine, e a darmi grazia di potervi in essa lodare, e glorificare per tutti i Secoli. Amen.

L'ultima dell'Opere proposte per questa Preparazione è la visita del Santissimo Sacramento, davanti al quale, come davanti al Trono del suo amore, dovrete praticar vivamente gli atti seguenti. Il Signore comandò a Santa Maria Maddalena de Pazzi, che lo visitasse trentatre volte il giorno: voi fatelo almeno sette: e quando non possa ottenersi anche questo, dalla vostra camera stessa voltatevi sette volte con la persona verso qualche Chiesa, dove sia il Santissimo Sacramento, per supplire con ciò alla vostra impotenza, come un Daniele rivolto dalla finestra a Gerusalemme.

ATTI DI FEDE.

NElla prima visita dunque, dopo haver adorato il Signore, praticherete nella seguente maniera gli atti di una viva Fede.

I.

Signore, io credo di buona voglia tutto quello, che vi siete compiacciuto di rivelarmi: non lo credo, perche lo credono gli altri, lo credo, perche l'havete rivelato Voi, Prima, ed Infallibile Verità.

II.

Se tutti i Cristiani mancassero da questa Fede, io con la grazia vostra non vorrei mancarne già mai. Vi ringrazio con tutto il cuore; perche in essa Santa Fede, mi havete fatto vivere; e perche in essa medesima mi fate ora morire. *Credo quidquid dixit Deus Filius: nil est hoc verbo Veritatis verius.*

III.

Quanto mi dispiace, che si trovi nel Mondo chi non vi creda! Questa vita, che ora mi sarà tolta dalla morte, volentierissimo io darei per testimonianza del vostro santo Vangelo, ed affinche tutti gli Huomini si soggettassero a crederlo.

IV.

IV.

O Dio ! io ſon Figliuolo della voſtra Santa Chieſa, e come tale voglio ora morire: mi proteſto però, che tutti i ſentimenti, che ſu l'eſtremo mi veniſſero in cuore contrari a ciò, ch'ella inſegna, ſaranno ſempre riconoſciuti da me come bugie ſuggeritemi dal primo di tutti i Bugiardi, che è il Demonio.

V.

Signore, quanto meno intendo, tanto più credo, perche tanto più conoſco il tutto degno della voſtra Grandezza. Accreſcete ora nel mio ultimo paſſaggio fino all'ultimo ſpirito ſempre più queſto lume, che vi degnaſte di accendere già nell' Anima mia per mezzo del Santo Batteſimo. *Adauge nobis fidem.*

da quelle Orazioni latine, che non intendono, potranno a questo supplire con la seguente, che santamente chiuderà la giornata.

ORAZIONE

In raccomandazione dell' Anima propria.

ECcoci, Anima mia, arrivati già a quel gran passo, che ci rimane da questo all' altro Mondo: su allegramente: usciamo volentieri dalla casa rovinosa di questo Corpo, per andare ad abitare per sempre nella Casa del Signor nostro. *In Domum Domini ibimus*. O quanto è grande quell' abitazione! ò quanto è beata! ti basti di saper, ch' ella è abitazione degna di Dio. *O Israel, quàm magna est Domus Domini, & ingens locus possessionis ejus!*

E pur tra poco ell' hà da essere abitazione anche nostra. Mà tu non ne sei fin' ora sicura; e però temi, e però mi conturbi. *Quare tristis es Anima mea, & quare conturbas me? Spera in Deo*. Spera in quel Signore, che hà un' infinita Propensione a farci bene, un' infinita Sapienza a ritrovar i mezzi da farcelo, un' infinita Potenza per ridurli ad effetto. *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Se egli ci vuol salvi, chi ci potrà mai condannare? E' vero, che le tue miserie, e i tuoi demeriti son troppo grandi; mà nondimeno sono sempre infinitamente minori delle sue Misericordie. Non ti ricordi, quante volte hai chiamato Padre questo Buon Signore? Or qual Padre non compatì sempre alle debolezze de' suoi Figliuoli? Però cōfortati, che molto più ci dovrà compatire il Padre Celeste. *Quomodo miseretur Pater*

Fi-

Filiorum, misertus est Dominus timentibus se; quoniam ipse cognovit figmentum nostrum. E poi se egli ci voleva condannare, non ci haveva da mandare per Redentore il suo Figliuolo Divino, ne ce l'haveva poi da lasciare per Avvocato. La nostra Causa non è ella trattata da Gesù Cristo? *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum.* Non parlano a favor nostro le sue Piaghe? non ci hà egli ceduti i suoi Meriti, comperandoci a prezzo del suo Santissimo Sangue la Misericordia del Padre! Adunque speriamo in lui: *Spera in Deo.* Eccovi però, ò Padre Eterno, quell'indegnissimo Servo amato tanto da Voi, che per lui deste il vostro stesso Unigenito. Fate in quest'ultim'ora, che non perisca per me il suo Sangue prezioso. Io raccommando nelle vostre mani quest' Anima

peccatrice da lui redenta. *In manus tuas commendo spiritum meum*. Desidero di vedervi, per adorarvi, e per amarvi in eterno, e per supplire in Cielo a quell'alto ossequio, che tanto vi hò mancato di usare in terra. Voi porgete la mano all'Opera vostra; mentre frà tanto unito al Coro di tutti gli Spiriti Beati, anticipatamente intendo d'incominciare ad onore di Voi mio Dio, Uno, e Trino, quel Cantico sublimissimo, che spero di havere a continuare per tutta l'Eternità: *Sanctus, Sanctus, Sanctus. Amen. In æternum, & ultrà.*

Nel rimanente la pratica continua d'ogni Mese dell'infrascritto Esercizio vi riempirà l'Anima di mille beni, mà singolarmente di due. Il primo sarà, che non havendo voi tempo di praticare al punto della vostra morte questi atti, il Signore gli

ac-

accetterà (secondo che disse a Santa Geltruda) quasi fatti in quell'ora, e benedirà il vostro passaggio, per altro sì rischioso. Il secondo è, che havendo voi tempo, vi troverete d'haver fatto l'abito buono ad esercitar i medesimi atti, come chi hà bene imparata privatamente la parte da recitare in un'azion pubblica, la recita poi sul palco con gran franchezza, a differenza di chi non l'hà imparata in privato, che intoppa ad ogni passo ò nelle parole, ò nel portamento.

Che se a tal'uno riuscisse difficile il praticare in un giorno solo del Mese queste divozioni quì accolte, potrà dividerle dentro lo spazio d'un triduo, dando la prima mattina alla prima Orazione, la seconda alla seconda, e la terza alla santissima Comunione, e distribuendo le Visite del Santissimo due

nel primo, due nel secondo, e tre nell'ultimo giorno di detto triduo consacrato a tanto apparecchio, considerando però sempre trà se, che quell'apparecchio sarà per ventura l'ultimo, ch'egli faccia in tutta la vita sua, e così trà se ripetendo: *Nescio quandiu subsistam, & si post modicum tollat me Factor meus. Job. 31.*

IL FINE.

ORA-

ORATIO

Pro Felici Morte Obtinenda.

Domine Jesu Christe, per illam amaritudinem, quam sustinuit nobilissima Anima tua, quando egressa est de Benedicto Corpore tuo, miserere peccatricis animæ meæ, quando egredietur de corpore meo. Amen.

NOI REFORMATORI
Dello ſtudio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, & approbatione del P. F. Ambroſio Liſotti Inquiſitore di Padoa nel Libro intitolato. *Il Cuor Contrito, & l'eſſercitio di preparatione alla morte*, non v'eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza à Zuanne Manfrè Stampatore, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 3. Decembre 1704.

(Ferigo Marcello Proc. Reff.
(Girolamo Venier K. Proc. Reff.

Agoſtino Gadaldini Seg.

